

LussinO



Foglio della Comunità di Lussinpiccolo Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

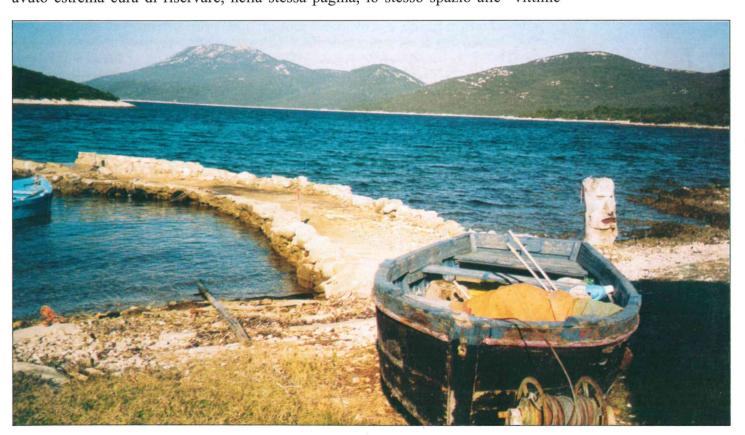
Quadrimestre 14 - Febbraio 2004 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale In caso di mancato recapito rispedire all'Ufficio di Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Perché i giovani non ci seguono?

Ma perché sono stati così educati. Perché si sono formati in un ambiente culturale nel quale l'ideale di Patria non solo veniva e viene ancora oggi emarginato, ma proprio non esisteva. A Scuola da decenni Carducci e D'Annunzio non vengono più studiati e neppure citati. In Famiglia quasi ci si vergogna di parlare di Patria. Si ha paura, dico paura, di essere tacciati da "Fascisti". Siamo arrivati a questo punto. La pressione culturale di sinistra ha identificato i Patrioti con i Fascisti e ha convinto che questi, cioè i Fascisti, siano stati e siano solo dei delinquenti. Nelle stesse Associazioni degli Esuli si evita di parlare di Patria. Le riunioni si limitano a ricordare le tradizioni delle nostre cittadine, e a pranzi e rinfreschi; riunioni talmente eguali a quelle dei Rimasti che non si capisce perché non si pensi ancora di organizzarle assieme a Loro. Cosa possono pensare i nostri giovani di tutto questo? Nella più benevola delle ipotesi, che siamo stati tanto sprovveduti da credere acriticamente negli ideali ch'erano solo dello "zio Beni" o, "buon'anima", come lo ricordano i tassisti romani. Si dimentica che l'ideale di Patria non era solo dei Fascisti e che, soprattutto, ha generato e guidato tutto il Risorgimento.

A Trieste vive la maggioranza degli Esuli, due terzi dei Triestini sono d'origine istriana e dalmata. Secondo le intenzioni dei promotori, la città avrebbe dovuto essere la capitale delle celebrazioni per l'Esodo previste per la Giornata della Memoria del 10 febbraio. Nel timore di dare all'Esodo troppa importanza "Il Piccolo", il quotidiano di gran lunga più letto a Trieste, nel suo primo annuncio del 24 gennaio, ha avuto estrema cura di riservare, nella stessa pagina, lo stesso spazio alle "vittime

di Giuseppe Favrini



La baia di Lischi, il Monte Ossero e il Monte San Nicolò

degli italiani" e all'Esodo. Anche se estremamente antipatico un confronto numerico s'impone, e ritengo risulti vicino al rapporto fra Controesodo comunista ed Esodo: nell'immediato dopoguerra in 2.000 hanno accolto l'invito dei Comunisti italiani di trasferirsi dall'Italia nella Iugoslavia di Tito, mentre in 350.000 abbiamo sacrificato le nostre terre per trasferirci in Italia e restare italiani. Anzi in 450.000 secondo le recentissime dichiarazioni di uno fra i più autorevoli esponenti della Sinistra italiana.

Queste recentissime ancorché isolate posizioni della Sinistra italiana riconoscono in effetti, anche se probabilmente per interessi elettorali, l'infamia della pressante propaganda culturale che, dopo sessan'anni, dura ancora oggi. Tali posizioni non servono assolutamente né a ridimensionare né tanto meno a cancellare l'ormai inestirpabile sentire dei più giovani. Possono forse considerarsi solo un'ulteriore presa in giro nei confronti del nostro dolore.

Le Associazioni della Diaspora che hanno sede a Trieste, per i tanti Esuli che vi risiedono, per la grande somiglianza della perseverante pressione slovena con quella slava del dopoguerra, dovrebbero essere più vicine al genuino sentire degli Esuli. In effetti così non è. L'Associazione delle Comunità Istriane, alla quale ancora aderiamo, dà, nel Suo Giornale e nella Sua Sede, a noi, che portiamo il parere e il sentire di 733 elettori, lo stesso spazio che dà a Comunità che contano meno di 100 o di 50 elettori; l'Unione degli Istriani nell'organizzare l'anno scorso una riunione di giovani non se l'è sentita di riferirla soltanto al nostro Esodo ma ha ritenuto di estenderla a tutti gli Esodi del '900, annacquando così il nostro.

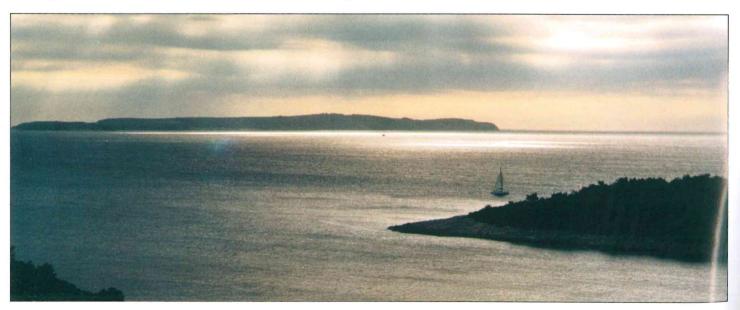
E queste Associazioni di sede triestina sono considerate le più aggressive in misura tale che si è addiritura ritenuto opportuno – per renderla più moderata – spostare a Padova la principale celebrazione della giornata 2004 dedicata alla Memoria dell'Esodo.

Purtroppo queste sottili distinzioni fra maggiore e minore aggressività si riferiscono quasi esclusivamentetutte al risarcimento o alla restituzione dei beni che abbiamo lasciato. Più o meno aggressive, tutte queste nostre Associazioni consumano le proprie energie per affrontare questioni puramente economiche senza rendersi conto che così non solo riducono ma indegnamente offendono il nostro immane sacrificio

E se non riuscissimo, nonostante tutto il nostro impegno e la limpida grandezza morale del nostro Esodo, a trovare nei giovani quella rispondenza spirituale necessaria per un loro impegno a proclamarlo e farlo ricordare, avremmo almeno in parte fallito?

Assolutamente no!! Anzi il persistere del misconoscimento del nostro Esodo e, domani, la Sua completa dimenticanza, fa e farebbe ancora più nobile questo nostro sacrificio: avremmo avuto la grande opportunità di aver donato all'amatissima Patria nostra e dei nostri Avi tutto ciò che avevamo, anche l'oblio del nostro dolore che, silente, varrebbe molto di più che al suono delle trombe.

Sansego



Lussino... solo "mare" o anche "aria"???

Ripenso a quanto ricordato in uno dei miei strampalati scritti, a quanto Mons. Antonio Vitale Bommarco, chersino, aveva detto al Papa nell'udienza concessa a noi profughi della Venezia Giulia e Dalmazia: "Santità, questo Sacerdote viene da una cittadina famosa in tutto il mondo per i suoi naviganti".

E in realtà il "mare" è il nostro forte; per forza, isola, vuol dire bagnata da tutte le parti del mare. Fin qui va benissimo. Qualcuno penserà, ma cosa c'entra questo con il titolo. Vi dico di sì, perché ho avuto il piacere di leggere il bel libretto di Sergio Castelli, e allora mi sono posto il quesito dell'aria".

Si tratta de "La Beffa di Lussino": l'ho letto e riletto, perché è bello e mi ha riportato ai miei primi viaggi in aeroplano. Il primo fu nel settembre del 1939, sono partito dal mare per arrivare sul mare da Trieste a Lussino, in idrovolante.

Veramente ero sempre attratto dall'arrivo e dalla partenza dell'idrovolante che faceva servizio da Trieste a Zara, con fermate a Pola e a Lussino; qui si avvicinava il motoscafo e Guido portava gli eventuali partenti e riceveva quanti arrivavano; mi sembravano tutti "Signori", perché io piccolo mai avrei potuto pensare a un viaggio. Invece...al ritorno dal mio viaggio con papà prima di andare in Seminario – avevo quattordici anni – potete immaginare la gioia e lo stupore di sentirmi per "aria". E questo fu il primo esperimento, seguito da Zara-Lussino andata e ritorno, in occasione della morte della nonna Caterina e poi Ancona-Zara al rientro in Seminario quando siamo andati in terraferma per la guerra con la Jugoslavia. E dopo la guerra, da Genova in quasi tutto il mondo. Scherzo, tutto il mondo no, perché, purtroppo, mi mancano l'India, il Giappone e l'Australia.

Come al solito parlo di me stesso e scusatemi.

Il volumetto da cui ho voluto prendere spunto per queste righe, mi ha invogliato a commentarlo? perché dimostra la facilità della nostra gente all' adattamento a tutto e la nostra volontà di essere sempre uniti alla nostra Patria.

Prima di tutto la volontà di unione con la Patria e poi la determinazione dei preparativi e l'attenzione posta per poter usare un mezzo che i due protagonisti conoscevano solo sommariamente, perché erano due meccanici. Quindi, il motore sì, ma non bastava, naturalmente: la scelta di come, quando, dove dirigersi... ma non sono solo queste le mie interpretazioni.

A questo proposito avevo letto anche il libro del Comandante Antonio Stuparich, "Quarant'anni in salamoia" e mi aveva colpito quanto lui scrisse sul fatto e riporto qui alcune considerazioni sue sul vissuto in quei giorni a Lussino:

"Nacqui in Dalmazia presso Ragusa nel 1910...A sei mesi feci il mio primo viaggio per mare da Ragusa a Lussinpiccolo, città natale di mio padre, nell'isola di Lussino, nel Golfo del Quarnero, dove sono cresciuto e che considero mia città natale... Eravamo sudditi dell'Impero Austroungarico, il cui Imperatore "Cecco Beppe" noi odiavamo cordialmente, malgrado ci desse tutte le libertà: la lingua ufficiale della mia isola era l'italiano, anche negli uffici statali, le scuole, i circoli ricreativi e di cultura italiani... Durante la guerra facemmo il tifo per il nemico, l'Italia, e noi bambini si cantava "Tripoli bel suol d'amore" e l'inno della Lega Nazionale... All'indomani di ogni sconfitta austriaca circolavano dei foglietti (li chiamavamo Samizdat) che raccontavano in versi o musica i fatti successi. Grande scalpore suscitò la fuga notturna dei due marinai Splivalo e Foresti (n.d.r.) su un idrovolante militare, fuga che fu organizzata in gran segreto e in tutti i suoi particolari, da un gruppo di italiani in una saletta del Caffè Quarnero... Pilotare idrovolanti a quei tempi non era da poco e bisognava avere delle doti non comuni di coraggio colpo d'occhio, senso marinaresco e preparazione tecnica. A noi ragazzini, quei piloti facevano più impressione di quella che oggi farebbe un marziano ai ragazzi moderni... Lascio immaginare, il giorno dopo, la rabbia e lo scorno degli austriaci e la gioia vittoriosa degli italiani, e noi bambini si cantava il Samizdat già composto il giorno prima:

"In punto a mezzanotte partiva un aeroplano E dentro iera Splivalo diretto per Milano

E Bun e Ban e Bon

Su su la comission (d'inchiesta)"

Dopo molti anni, imbarcò sulla nave (credo nel 1937, ero 2° ufficiale) un 1° ufficiale di nome Foresti. Gli chiesi subito se aveva un grado di parentela con quello scappato da Lussino in aereo durante la guerra: "Son mi quel mona" mi rispose e così mi raccontò i particolari della fuga e le peripezie conseguenti...

Così conclude Stuparich: "E' mia opinione personale che le gesta dei due fuggitivi non furono valorizzate secondo il loro merito perché almeno Foresti, per quanto ne so io, aveva espresso idee socialiste che, dopo la guerra, imperversando il fascismo, non erano bene accette. Penso che altrimenti la Beffa di Lussino avrebbe avuto maggior risonanza della Beffa di Buccari del D'Annunzio".

<u>di Don Nevio</u> <u>Martinoli</u>



Sempre piena de sol, de splendori...

Prossimi incontri Madonna Annunziata 2004:

Trieste, sabato 20 marzo, ore 16.30 Santa Messa nella Chiesa di via Locchi 22, (autobus 30 dalla Stazione); ore 17.45 Riunione nella vicina Sala delle Comunità Istriane in Via Belpoggio 29/1; il mattino alle ore 10 Riunione del Direttivo in Via Denza 5.

Genova, giovedì 25
marzo ore 12
Santa Messa nella
Chiesa di Sant'Eusebio,
(bus 480 da Brignole);
successivo incontro
alla Trattoria Aurora
(prenotazioni Sig.re
Bracco 0108363629
o Quaglia 010383720)

Ricordando il libro di Castelli e lo scritto dell'amico Comandante, arrivo ai nostri giorni: credo avrete sentito – ne avevano parlato radio, TV, giornali – quanto successo anni or sono a Genova.

Un piccolo aereo con tre giovani passeggeri, sorvolava Genova, per ammirarla. Improvvisamente il pilota, amico dei tre, si accascia per un malore e dai giovani esce un forte urlo di paura. Per fortuna aveva mostrato un po' il quadro comandi prima di effettuare il giro turistico. Il volo (si trovavano tra Arenzano e Savona) era seguito da terra e viene chiamato subito l'istruttore dei piloti. Per prima cosa, via radio, raccomanda la calma e cerca di rassicurarli; avevano già spostato il pilota, uno si siede al suo posto e alla richiesta di prendere in mano la cloche si sente rispondere: "Che cos'è la cloche?" Potete comprendere la sorpresa dell'istruttore! Ma non si perde d'animo. Spiega cos'è e adagio adagio (immaginiamo l'ambascia di chi dirigeva da terra una manovra a tre assolutamente a zero di volo...) e l'apparecchio riesce a centrare l'obiettivo: rientro, atterraggio e fine dell'avventura. Si era levato in volo un capitano per fare "strada" all'apparecchio con i tre giovani. Ma era inutile avere un'aereo guida, se quei meschini non sapevano cosa e come toccare quelle diavolerie che sono sul cruscotto dell'aereo. E' servito sì per aiutarli a centrare meglio la pista ma il bello veniva al momento del far uscire il carrello, dell'impatto con la pista e della relativa frenata. C'è voluto, naturalmente, chi con calma, coraggio e conoscenza, facesse fare quanto dovuto per evitare un dramma peggiore ai quattro, dato che c'era anche il pilota svenuto, che si è ripreso dieci ore dopo. E ce l'ha fatta. Naturalmente i media lodarono il pilota alzatosi in volo per precederli, e non hanno indagato su cosa fosse veramente successo ai tre. Tutto è finito bene e siccome quando tutto finisce bene, non se n'è parlato più.

Per caso, a un pranzo in un ristorante a Boccadasse, parlando con il figlio del gestore che si preparava per il brevetto di pilota (e la sua mamma era una polesana!) vengo a conoscere il nome dell'istruttore: è uno di Lussinpiccolo, cari amici, ed è per questo che ho detto all'inizio che a Lussino, sì il mare ha dato gente famosa nel mondo, ma ora possiamo dire che anche "l'aria" ci fa famosi!

Vi dico volentieri anche il nome del nostra eroe istruttore: è <u>Claudio Sincich</u>, figlio di Gerolamo – che noi conosciamo con il nome di Jerchi! – fratello della nostra consigliera Pina Sincich Piccini. Ha avuto un Encomio Solenne dal Comando della Navigazione Civile e il fatto è stato descritto con tanto del suo nome sul "Reader Digest" che si stampa in 27 lingue. Così il suo nome ha invaso il mondo!

Scusate la prolissità, e auguri di Buon 2004!

Ci hanno lasciato

Giovanni Arnoldo, Savona; Gaudenzio Bracco, Gorizia; Luisella Cosulich Matatia, Genova; Paola Cosulich, Trieste; Biagio Lufcich, Trieste; Maria Martinoli, Treviso; Costantino Pulsator, Trieste; Giulia Scopinich, Trieste; Aula Smareglia, Grado; Claudio Stenta, Trieste; Lino Verbas, Genova; Mons. Giulio Vidulich, Udine; Mario Vidulli, Trieste.

Alle congiunte Famiglie Cosulich e Matatia il Segretario ha scritto:

La Signora Luisella Matatia Cosulich non c'è più. La sorella, la carissima Signora Paola, mi ha ricordato tempo fa che "Maminche" era il soprannome che distingueva la Loro dalle altre Famiglie lussignane, tutte con un soprannome, necessario per i tanti cognomi eguali. Un'ondata di nostalgici ricordi ha suscitato questo cenno: la Riva IV Novembre di Lussino Italiana con i negozi, tutti accoglienti, ma quello delle "Maminche" era il più frequentato, anche solo per la simpatia "quasi materna" che ispirava.

Ho incontrato la defunta Signora Luisella ai Raduni lussignani di Peschiera, ai quali era sempre presente con il marito, l'illustrissimo Dott. Paolo. La Loro assenza al raduno 2003 ha portato una nota di tristezza, colta da tutti i partecipanti non solo per la conferma che si stava aggravando la malattia della carissima Signora Luisella, ma anche perché con l'assenza Sua e del Dott. Paolo veniva a mancare un tangibile, importante ricordo di Lussino Italiana e della Famiglia Cosulich che, più di tutte le altre, ha contribuito allo sviluppo e alla fama di Lussino.

Sia la defunta, sia Suo marito, Sua sorella e i Suoi figli, sono stati fra i primi Aderenti alla nostra Comunità e vanno quindi annoverati fra i Suoi fondatori, Comunità che raccoglie tutti i Lussignani non più residenti a Lussino, cioè la Loro grande maggioranza. Desidero confermare la commossa partecipazione al lutto di tutta questa nostra Comunità.

Paola Matatia Trieste, 29 dicembre 2003 ...La ringrazio moltissimo anche per tutto quello che promuove e realizza per la Comunità.

Paolo Cosulich Genova, 30 dicembre 2003 ...Ringrazio per la partecipazione al mio grande dolore. Il destino ha voluto così. Lei ci proteggerà dal Cielo. Presente con la bandiera di Lussinpiccolo alla cerimonia funebre per Paola Cosulich, il Segretario L'ha così ricordata:

La nostra Professoressa Paola Cosulich ci ha lasciato. Insegnante di francese prima al nostro Istituto Nautico di Lussinpiccolo e poi alle Scuole Superiori di Trieste, fu degna testimone di Suo padre, l'Avvocato operante a Lussino durante tutto il felice periodo nel quale la nostra Isola appartenne alla Patria Italiana. Fu Lui, l'Avvocato Giuseppe Cosulich, a salire per primo il 4 novembre 1918 a bordo del Cacciatorpediniere Orsini, fu Lui a portare l'omaggio e a comunicare l'entusiasmo di tutta l'Isola al Comandante Domenico Cavagnari e a tutto l'equipaggio della nave militare italiana che portava a Lussino l'Italia, la nostra Patria tanto trepidamente attesa. L'Avvocato Giuseppe Cosulich era il Capo del Gruppo Irredentista Italiano che a Lussino si era attivato in tutti i modi possibili per favorire l'avvento dell'Italia.

Sempre fervidamente italiano, anche nel triste periodo del secondo dopoguerra, l'Avv. Giuseppe Cosulich, esule a Trieste, è stato punto di riferimento di tutti gli Esuli lussignani. Mai iscritto al Partito fascista, contribuì in misura determinante alla fondazione del C.L.N. dell'Istria.

Fu Sua figlia, la carissima defunta Paola dalla quale qui oggi ci accomiatiamo, ch'era stata, nel Suo primo anno di docenza, mia insegnante alla Nautica lussignana, fu Lei a descrivermi il patriottismo di Suo Padre. Lo fece agli ultimi raduni lussignani di Peschiera, ai quali Lei era fedelissima. Insorse vivamente quando sentì dire che il C.L.N. dell'Istria era vicino ai Comunisti. Si sentì giustamente offesa. Ovviamente fui con Lei assolutamente solidale e confermai in tutte le occasioni, pubbliche e non, il fervido patriottismo di Suo padre del quale Lei era degnissima testimone. Il C.L.N. dell'Istria era l'unico C.L.N. Italiano cui non partecipassero i Comunisti che anzi lo denigravano

Famiglia tutta fervidamente italiana, quella della carissima Paola. Anche la mamma, chersina, vi apportò l'afflato dell'italianissima Cherso. Nel novembre 1918 ci tenne, la mamma, di arrivare a Cherso con la nave militare italiana che da Lussino portava l'Italia a quella Cherso che, erede di Ossero, fu venezianissima capitale delle Isole per quattro secoli.

Ricorderemo sempre noi Lussignani la testimonianza d'italianità che Paola e la Sua Famiglia ci diedero.

Alle Famiglie Arnoldo il Segretario così scriveva:

Ho saputo dal nostro Presidente Don Nevio che Giovanni Arnoldo ci ha lasciato. E' stato fra i primi aderenti alla nostra Comunità e va quindi considerato fra i suoi fondatori. Era, dei fratelli Arnoldo, quello che conoscevo di più, perché mio compagno all'Istituto Nautico "Nazario Sauro" di Lussinpiccolo e all'Associazione giovanile di Azione cattolica, vivacissima negli anni di guerra a Lussino. Lo ricordo anche a Trieste, nei Suoi primi anni di navigazione; mi diceva: "tutto quello che so lo devo ai miei insegnanti della Nautica lussignana e particolarmente al prof. Carlo Hofmann che, nei miei due ultimi anni di studio, mi ha insegnato la Navigazione e l'Astronomia nautica".

Alla sorella della Maestra Maria Martinoli il Segretario così scriveva:

La nostra amatissima Maestra Maria Martinoli non c'e più. Ci ha lasciato una importante testimone della Storia di Lussino Italiana. A noi ragazzini, femmine e maschi che negli anni trenta frequentavamo, in ale separate, la Scuola Elementare di Lussinpiccolo, ha insegnato ad amare la nostra Patria Italiana. Era, giustamente, il primo impegno dei nostri Maestri, particolarmente a Lussino ove l'Italia tanto attesa arrivò nel 1918. Speravamo non ci avrebbe più lasciato. Invece, dopo trent'anni, ci ha lasciato offrendoci però l'occasione di dimostrarLe il nostro amore con il sacrificio di tutto ciò che avevamo di più caro: la nostra e dei nostri Avi per più di due millenni terra natia, che abbiamo sacrificato per la Patria.

Mara Baici
Trieste, 26 dicembre
2003
La ringrazio per tutto
quello che ha fatto
per mia cugina
Paola Cosulich.
Le parole che Lei ha
letto durante la
cerimonia funebre
sono state apprezzate
da tutti i presenti...

Vittorio Arnoldo Genova, 13 novembre 2003 E' con immensa gratitudine che ho ricevuto la sua lettera di cordoglio. Sono il più piccolo degli Arnoldo e l'unico nato a Lussino. Ricordo la mia amata terra con tanta nostalgia. L'ho lasciata nel 1947 e vi sono ritornato da turista nel 1972 dopo la morte di mamma e papà...

"Lettere da Zabodaski" presentato a New York

<u>di Licia</u> <u>Giadrossi Gloria</u> Non è solo italiano il successo del libro autobiografico che Pierpaolo Luzzatto Fegiz ha scritto nel 1984, ora giunto alla terza edizione, ampliato e arricchito nella parte iconografica per merito della figlia Marina e della moglie Ivetta. "I ricordi di un borghese mitteleuropeo" sono stati presentati a New York, nel novembre scorso, a cura dell'Associazione Giuliani e Dalmati U.S.A presieduta da Jolanda Maurin, presso l'Istituto Italiano di Cultura davanti a un folto pubblico di esuli e di simpatizzanti che hanno mostrato di apprezzare l'opera dell'emerito professore di statistica delle Università di Trieste e di Roma e fondatore della Doxa.

Il direttore dell'Istituto italiano di cultura, Claudio Angelini, ha messo in evidenza il valore di questa biografia, un vero romanzo storico in cui domina la tormentata storia delle nostre terre. Marina Luzzatto Fegiz, nel ringraziare i numerosi giuliano-dalmati della Diaspora, ha ricordato le grandi qualità della nostra gente che, cacciata dalla propria terra, ha raggiunto posizioni notevoli con sacrifici e con duro lavoro, mai dimenticando le amate terre d'origine. Lo scopo e la diffusione di questo libro è proprio quello di far conoscere alle giovani generazioni le vicende, purtroppo tristi, dei loro padri e dei loro nonni.

George Gallup junior, figlio del fondatore del celeberrimo istituto di Princeton, ha ricordato i legami storici tra Doxa e Gallup e i rapporti di stima e di amicizia che univano i due fondatori, uomini eccellenti di continenti diversi.

Eligio Clapcich si è soffermato sul capitolo riguardante il vergognoso trattato di pace, alle cui trattative Pierpaolo Luzzatto Fegiz era presente ma non autorizzato a intervenire e su alcuni orrendi misfatti commessi dai titini a danno di innocenti italiani.

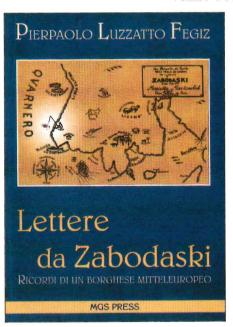
Guido Lombardi ha colto gli aspetti più strettamente economici, con riferimento alla situazione di Trieste e ai possibili sviluppi in vista dell'allargamento della Unione Europea.

Il diario autobiografico di Pierpaolo Luzzatto Fegiz non è solo la storia di una vita ma è anche un secolo di storia: egli nasce nel 1900, il suo percorso di vita è all'insegna degli studi di legge e di statistica di cui è docente alla facoltà di economia e commercio di Trieste tra il 1931 e il 1961 per poi trasferirsi a Roma dove chiude la carriera universitaria in qualità di professore emerito: numerosissime pubblicazioni ne qualificano l'attività. Nel 1946 con altri studiosi fonda a Milano la Doxa, istituto di ricerche statistiche e demografiche che sarà il primo in Italia a fare sondaggi di opinione e ricerche di mercato.

Una vita dedicata alla cultura ma che diventa attiva a seguito delle riflessioni e delle esperienze effettuate durante il periodo di guerra trascorso nella casa di Zabodaski ed è là che lo studioso intravvede la necessità di dedicare il resto della vita a "far qualcosa" contro l'odio e l'ignoranza che tante sofferenze hanno prodotto nelle nostre terre e nel mondo. Da quella piccola, bianchissima baia di Lussino nascono appunto le idee che si concretizzano in seguito nella Doxa che Fegiz dirigerà fino al 1984, non trascurando gli impegni di

lavoro a Trieste quali la presidenza della Camera di Commercio. Ma ama anche gli sport, canottaggio, sci, vela... Il libro narra tutto questo secondo la sequenza temporale dei suoi diari: "Dalla corona alla lira (1900-1918)", "Gioie e dolori del giovane Piero (1919-1932)", "La quiete prima della tempesta (1933-39)", "Anni difficili (1939-1943)", "Le lettere (1943-1945)" alla madre e ai parenti, "Anni laboriosi (1946-1984)". Un protagonista del Novecento che visse due guerre, l'esodo, fughe avventurose, conobbe e frequentò personaggi celebri, intraprese attività innovative. Ma è anche la storia di un uomo, della sua famiglia, delle sue passioni e di un periodo difficile per Lussino e per tutti gli esuli.

La sua vita si concluse a Trieste nell'agosto 1989.



Chi erano i primi abitanti dei Lussini? di Giuseppe Favrini

Lussingrande, come dice il nome, è stata la prima grande borgata della nostra Isola, ch'era conosciuta come Isola di Ossero perché era tutta proprietà di Ossero, romana prima e veneta poi.

E' quindi naturale che di Lussingrande e della Sua Storia si siano interessati tanti Studiosi, più di quanti si siano occupati di tutti e due i Lussini. Lussinpiccolo, infatti, è cresciuta dopo, quando l'iniziativa imprenditoriale dei nostri Antenati ebbe bisogno di un porto più vasto per i velieri di maggior tonnellaggio. Della Storia di Lussinpiccolo non si poteva e non si può parlare a prescindere dalla Storia di Lussingrande, come, a sua volta, quest'ultima risulterebbe monca senza la gloriosa e lunghissima Storia di Ossero che si svolge per venti secoli (di cui gli ultimi quattro vissuti con Cherso), mentre la Storia da centri importanti di Lussingrande e Lussinpiccolo si estende solo per tre secoli.

Una delle prime domande che si sono posti i nostri Storici è stata: chi erano i primi abitanti di Lussingrande?

La risposta è stata piuttosto contraddittoria: si afferma che i primi abitanti erano slavi perché verso il 1280 sono arrivate dodici famiglie slave, delle quali però, già all'epoca dei primi nostri storici, dieci si erano estinte mentre le due rimaste erano Sforzina (poi Forzinich) e Rereca (poi Rerecich), cognomi che sembrano rispettivamente italiano e greco più che slavi.

Dei primi abitatori chiamati "Greci", ma in effetti illiro-romani sfuggiti all'invasione avaro-slava, si omette di dire che erano loro i primi abitanti dell'Isola, pur affermando che della loro presenza, dall'ottavo secolo, rimangono rovine di una certa imponenza nelle due isolette di Palaziol, nella Chiesetta di San Nicolò a Lussingrande e, soprattutto, nell'icona trasferita dalla Chiesa di Palaziol al Duomo di Lussingrande e ancora oggi colà conservata.

Non si capisce perché, pur essendo entrambi estinti sia gli illiri-romani che i primi slavi si continui a dire che i primi abitanti erano slavi, pur essendo arrivati cinque secoli dopo gli illiro-romani. Il fatto, non provato, che questi ultimi si siano alleati dopo qualche secolo a bande dedite alla pirateria, non giustifica la cancellazione della storia documentata che essi erano i primi abitanti dell'Isola. Quindi i primi abitanti erano illiri-romani e non slavi.

Si omette di dire anche che le dodici famiglie slave, arrivate verso il 1280, hanno chiesto ospitalità a Ossero, accettando di buon grado, anzi implorando, di poter vivere nella cultura romana e veneta di Ossero. E così tutte le altre popolazioni arrivate successivamente nella nostra Isola. La scelta della cultura romana e veneta di Ossero ha unito tutti i nostri Antenati.



Lo dimostra anche il meraviglioso volume pubblicato solo alcuni mesi fa dal lussingrandese

Mons. Cornelio Stefani sull' "Arte sacra nelle Chiese di Lussingrande", tutte e solo d'inconfondibile impronta latina, veneta e italiana.

Perché questa realtà storica sia conosciuta anche dai nuovi venuti e dai tanti turisti che non comprendono la lingua italiana il volume è scritto in italiano, croato, tedesco e inglese.

Grazie a Dan Cornelio per questo Suo.

Grazie a Don Cornelio per questo Suo prezioso lavoro.

Riportiamo qui, dalla pagina 19, l'icona del IX secolo trasferita dalla Chiesa di Palaziol al Duomo di Lussingrande.

RICORDI

di Clara Gordon Duse

Sono una lussignana che vive in Inghilterra, grande amica di Gemma Iviani, Paola Leonori, Fulvia Olivi, Paoletta Ratti, Leila Todeschini e molte altre. Gradisco moltissimo il Foglio "Lussino". Mi arriva regolarmente e mi tiene in comunicazione con la patria lontana che così ricordo



LE PUTELE DE COLUDARZ

Ormai ottantenne, molto lontana dalla mia terra natale, spesso ripenso ai giorni felici della giovinezza, passati a Coludarz. In quell'isoletta, tra Bocca Vera e Bocca Falsa, il "capitan Bellezza" aveva costruito una casetta, chiamata Villa Ombrosa, per l'assoluta mancanza d'ombra. La figlia, Gemmetta, l'aveva persuaso a permettere che lei con un gruppetto di amiche, passassero lì qualche settimana d'estate.

Eravamo 11 ragazze, tutte su per giù diciottenni, amiche d'infanzia, amanti del mare, della vela e di Lussino, dove ci si ritrovava ad ogni vacanza. C'era la guerra e la vita non era facile, tuttavia dopo giorni di preparativi: " ti porta l'oio, ti risi, ti pasta, ti tre lattine de latte Nestlé..." tutto era pronto. I genitori ci avevano aiutato con lenzuola, brandine, lanterne. E via noi a bordo della Cucaracha, capitano Renée Piccini. In un paio di bordeggiate si arrivava al moletto di Coludarz. La casetta aveva solo due camere e cucina, niente bagno, sole cocente, ma un tendalin in terrazza ci riparava, e a che serviva il bagno se c'era il mare a due passi? Per dormire al cuni letti erano comodi, altri scomodissimi. "Chi dorme là, chi qua?". Allora si decise di dare un nome a ogni letto e la sera c'era l'estrazione dei bigliettini coi nomi "che peccato!, mi è toccato il "Kragu", forse domani sera sarò più fortunata!"

Al tramonto, passeggiata sul monte a vedere il sole scomparire nel mare. Che aria limpida, che colori, che silenzio! Poi la cena preparata dalla cuoca di turno, abbastanza inesperta e poi a guardar le stelle, con un po' di musica di chitarra e alla fine stramazzada e ciacole a non finire: "Che ci porterà la vita? Ci sposeremo, avremo figli? Come finirà la guerra?"

La mattina una bella nuotata e poi caffellatte senza latte, perché la padrona di casa non aveva resistito alla tentazione di mangiarsi a cucchiaiate un'intera lattina Nestlé. Se mancava qualcosa di prima necessità c'era una barchetta a remi che ci portava a Bocca Falsa, dove avevamo nascosto due biciclette, e da lì in paese a far le spese. Nel frattempo la cuoca preparava il pranzo, forse un brodetto con pesciolini appena pescati dal moletto. Squisito! Ma che cos'è questo pesce grande e nero? Ahimé! Il ciapin è caduto nel brodetto! Per finire qualche peretto verde e duro, tagliato a fette con un paio di noci, chiamato "dessert sorprese". Che risate, che allegria! Qualche volta nel pomeriggio venivano a trovarci degli amici, si vedevano le vele da lontano. "Chi sarà, chi sarà? Prepariamo il frambua e gli ulici".

Com'eravamo serene e spensierate, il giorno era pieno di passatempi semplici, il bagno, le bordeggiate, la pesca e le ciacole, senza orari, senza impegni. Settimane perfette, senza nubi, che hanno creato un'amicizia profonda e indistruttibile tra le "putele". Nonostante la vita ci abbia poi divise, ci ritroviamo regolarmente per rivivere quelle giornate d'oro, nelle parole di Pascoli "Allora fu un tempo felice, ma quanta dolcezza mi giunge da quanto felice fu allora."



Lussinpiccolo e Bocca Falsa dal "monte" Coludarz

Ricordi...

La riva

di Marì Rode

Se dalla Riva Nova tu guardi la Valle d'Augusto, alla tua sinistra hai "Prico" e alla tua destra la "Riva".

Ai miei tempi la Riva era il centro del paese e qui si svolgeva la quotidianità della gente lussignana.

Era un rettifilo diviso in due parti: lo stradone carrozzabile in terra battuta che rasentava il mare e il marciapiede lastricato di pietre e limitato dal susseguirsi della fila di case.

Per i Lussignani la Riva era il Lungomare dove passeggiare, il Corso dove ammirare le vetrine e anche il Centro della vita civile e di quella economica.

Tutto si concentrava in quella striscia: il bell'edificio con lo stemma di Lussino che comprendeva il Municipio, la Pretura, la Posta e il Telefono, due banche, e nel mio ricordo riaffiora anche l'esistenza di un'agenzia di cambio del signor Nicoletto Casa.

Andando verso il molo si susseguivano l'Ufficio del Registro, la Dogana, l'Agenzia Marittima e l'Esattoria; dopo il molo tre studi importanti: gli ambulatori medici del dottor Cleva e del dentista, lo studio legale dell'avvocato Cosulich. Non posso dimenticare la voce del dentista russo che ai miei: "Ahi! "più di paura del trapano a pedali che del male vero, insisteva sprezzante: "No dol,... no dol!"

Di fronte al molo la Caserma dei Carabinieri incuteva un certo rispetto. Le sentinelle stavano di guardia e nelle feste indossavano la divisa di parata con il cappello dall'alto "ciuffolo" colorato che incantava la fantasia di noi bambini. La Riva era luogo di appuntamenti, di rapporti amichevoli dai quali derivavano occasioni di dialogo, di confronto, e per i giovani era soprattutto spazio di svago.

"Mamma, vado a far un giro in Riva!"... e col caldo, col freddo, con i refoli di bora, era sempre curioso e divertente. Il marciapiede, alquanto stretto, iniziava dopo la farmacia del dottor de Colombis, s'innalzava con un gradino davanti al salone del barbiere, signor Grisendi, e proseguiva così anche davanti al negozio di manifatture del signor Tedaldi per ampliarsi dopo le chincaglierie del signor Gherbaz.

La gente passeggiava soffermandosi davanti alle vetrine: quelle del Bazar del signor Lussin piacevano poco quando in ottobre allineavano i libri scolastici, ma quando, nei primi giorni di dicembre che precedevano la festa di San Nicolò, esponevano i giocattoli, allora sì che attiravano la "muleria"

A Lussino San Nicolò portava i doni ai bambini. La vigilia del 6 dicembre in cucina si lasciava la propria scarpa, lustra per l'occasione, e si andava a letto buoni, buoni per lasciar entrare con comodo il vecchio Santo con il sacco dei doni.

Anche le vetrine del signor Gherbaz e quella dell'Appaltin delle signore Lusina esponevano giocattoli.

In Riva oltre all'Appaltin, c'era l'Appalto grande della signora Ida. Come ampiezza si equiparavano, solo che in quello grande c'era un ammasso di giornali e, nella vetrina, gran file di riviste di moda, e, a Carnevale, stelle filanti, coriandoli e palline colorate.

Dopo Natale le signore erano attirate dalle offerte dei signori Vidulich e Tedaldi che lanciavano la "settimana bianca"; per l'occasione le vetrine esibivano tele per lenzuola, tovaglie, tovaglioli, asciugamani, tutti bianchi. In febbraio, tempo di Carnevale, le pasticcerie preparavano i "krapfen", belli, rotondi, ripieni di marmellata e coperti di zucchero.

Non dimentico il grande vassoio, pieno di krapfen, che occupava tutto il piano della vetrina del signor Giustini...anche i krapfen della pasticceria Schiker erano buoni, ma quelli di Giustini erano più grandi e si mangiava di più... Il negozio di scarpe del signor Matteo Gloria Giadrossi era ben fornito. Aveva due ampie vetrine che potevano fare invidia a quelle di città; a sinistra c'erano le scarpe da donna, a destra quelle da uomo, e cambiavano a seconda della stagione e della moda.

In Riva c'erano anche i caffè. Il caffè Quarnero, ampio, in stile austriaco, sarebbe stato accogliente, ma dentro non ho mai visto una donna, solo uomini, e anche pochi.

Non si possono dimenticare le due farmacie dei dottori de Colombis e D'Agostini dove i farmacisti sapevano interpretare le richieste lussignane, anche quando la "putela", all'avvicinarsi della Pasqua, si presentava al banco con una boccetta: "La nonna me ga detto de chiederghe i odori per le pinze".

Se avevi un abito nuovo, dove andavi? In Riva, la Riva era la prima passerella per mostrarsi. "Mamma, vado a far un giro in Riva?" "Va, ma te raccomando...!

Non c'era nulla da raccomandare, perché in Riva non succedeva niente, troppi occhi sorvegliavano...



KONDITOREI U. CAFÉ ALBERT SCHICKER AUS MARIENBAD GEGRÜNDET 1901. = LUSSINPICCOLO ==

"La mela della discordia"

di Anca Nesi

Hoboken New Jersey

ricevuto il 17 ottobre 2003

Classe IV
Tecnico
Inferiore
del Nautico
"Nazario
Sauro" di
Lussinpiccolo.
Anno
scolastico
1941-42

Canto I
Ispirami, o Diva, dal labbro rosa
di dir agli alunni maschi qualche cosa
che non li faccia restar coi visi rossi
lor che non meritan solo plausi commossi.....

Con Carcich comincia la gazzarra degli alunni della quarta classe, che han per motto "Qui niente s'impara " Poi vien Flavio Gioia, giovane loquace che perse la bussola in un atto audace. Ed ecco Baricelli, unico scampato, dei Lussingrandesi dell'anno passato. Dietro costui sta Martorelli vero Cheri Bibi con quei capelli. Al suo fianco si vede star quieto Carcich Nino, che conosce l'alfabeto Quindi vien Calcagno dallo scarso ingegno vero pirata dal sangue moreno. Dietro Calcagno sta Suttora Claudio quello che riporta le notizie della radio. Al fianco suo sta il piccolo Favrini che va in visibilio per i salmi latini. Cantano gloria e chinano il capo le masse a Stefani Giordano, il più bravo della classe che merita sul cranio corone di quell'arbusto con il quale solevansi ornare Dante e Augusto. Al suo fianco sta Chalvien Umberto

che a un tale "Süs" assomiglia di certo.
Dietro all'Umberto Tarabocchia sta quieto
studiando e cantando da vero angioletto.
Accanto a lui sta cianciando Mario Piccini
che copia e ricopia brani latini.
Penultimo giace Seni Firmino
famoso pittore e gran scribacchino.
Al banco delle donne Stradi Diego sta
guardando la Nada con gran curiosità...
Con ciò finisce la sfilata
dei maschi, tipi da cravatta.
Poiché le donne non son degne di rime
poniam all'epico canto la parola "Fine"...



Canto II Ispirami, o Diva, dal labbro rosa, di dir anche alle donne qualche cosa, perché con grido unanime han richiesto un canto anche per lor, sia pur mesto...

Con Cordella Zita incomincia la pancata delle donne dalla lingua corazzata, e quando gridan troppo, venendo le bidelle, dan la colpa ai maschi e fan le santerelle. Poi vien Francin Alice, ragazza diligente ch'è forse innamorata di un bel tenente?... Ed ecco al suo fianco star Nesi Anna che per gli scolari cocciuti è del ciel la manna. Dietro a lei star si vede Sincich Petronilla che per dimagrir, invan assorbe camomilla... Poi vien Wascher Gertrude, piena di gloria quando sa recitar la lezione a memoria... Al fianco suo sta Zorovich Rosita che, quando manca Gianni, rosicchia la matita... Dietro a Rosita sta Faresich Dora che per esaminarla si dovrebbe darle un Cora Cora. Al fianco suo sta Martinoli Corinna che ha con la bella Elena somiglianza affina. Quindi Crainz Giuseppina sta superba e fiera tentando di dimenticar la brutta nota passeggera. Dietro a lei sta Costanzi Emma che la sciarada e il latin son l'eterno suo dilemma. Ultima civettando sta Franco Nada ridendo ai giovanotti che passan per la strada... Con ciò finisce pure la sfilata delle donne dalla lingua corazzata...

FINE

E poiché i banchi, almen lo spero, non vorran rime

poniam all'epico canto, una volta per sempre,



Nel 2000

la parola

Ricette Cucina

di Nonna Chetti Caterina Camalich Tarabocchia ricopiate a Trieste il 22 novembre 1949

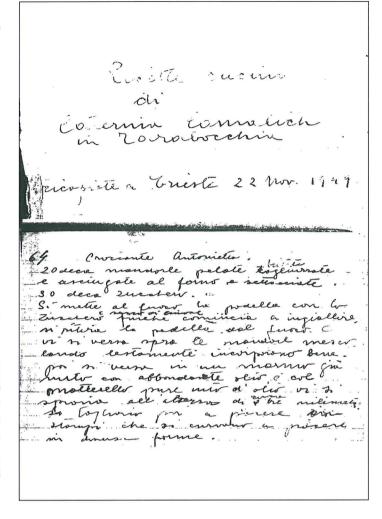
(35 fogli manoscritti)
Trascritte il giorno di Natale 2003
da *Laura Campanacci*, che volutamente ha mantenuto fede allo scritto originale in ogni sua parte

Croccante Antonietta

20 deca mandorle pelate, tagliuzzate, asciugate al forno e settacciate.

30 deca zucchero

Si mette al fuoco la padella con lo zucchero e succo di limone finché comincia a ingiallire. Si ritira la padella dal fuoco e vi si versano sopra le mandorle mescolando lentamente incorporano bene. Poi si versa in un marmo unto con abbondante olio e col matterello pure unto d'olio vi si spiana all'altezza di circa 3 milimetri. Si tagliano poi a piacere in stampi che si curvano a piacere in diverse forme.



Parole crociate per lussignani doc!!!

di Doretta Martinoli

- 2. BAVOSA O STRIGA
- 3. PIU' FAMOSO PARRO-CO DE PRIMA CHE VEGNI "LORI"
- 4. BEL PAESETTO PATRIA DEI MUSSETI
- 5. FAMOSE CIAMBELLE NATALIZIE SPACCA-DENTI
- 6. ALLUCE ABNORME
- 7. TUFFO A TESTA
- 8. NUOTO IN APNEA (SOTO ACQUA!)
- 9. OLOTURIA O STRON-ZO DI MARE
- 10. DIETRO LE CASE DE PRIMA FILA IN PORTO
- 11. BELLA BAIA ESPOSTA A BORA DOVE PADRO-NEGGIA UN CAPITANO MELOMANE

A colonna 8 apparirà il nome di un noto personaggio lussignano!

			1											
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
2														
3														
4														
5														
6			1											
7														
8												7		
9														
10														
11	H													

La storia di Neresine

di Giovanni Bracco

La Storia di Neresine è parte della Storia di Lussino. Sorta nell'isola dopo Lussingrande e Lussinpiccolo raccolse la testimonianza italica di quelle nostre due cittadine unendola a quella più antica, latina e veneta, della vicinissima Ossero. Seppe trarre dall'esperienza imprenditoriale lussignana un razionale giovanile slancio che le permise di raggiungere un importante traguardo nell'industria marinara. Riportiamo alcuni passi della Sua Storia, compiutamente scritta di recente da un Suo figlio nella diaspora.

Dalla fine del XVIII secolo Neresine divenne il paese più importante e produttivo della parte nord dell'isola di Lussino, tutti i centri minori delle due isole quali S. Giacomo, Puntacroce (che divennero poi frazioni di Neresine), Belei, Ustrine, la stessa Ossero, ecc, incluse le isole di Unie e Sansego, facevano riferimento a Neresine per l'acquisto di prodotti di falegnameria (mobili), ferramenta, stoffe, vestiario, la costruzione di carri, botti, piccole barche, scarpe, secchi, grondaie, attrezzi agricoli, sementi, ecc. L'artigianato divenne fiorente e portò ad un notevole miglioramento del tenore di vita della popolazione.

Dall'inizio del XIX secolo lo sviluppo di Neresine segue abbastanza sincronicamente quello di Lussinpiccolo, diventato il più grande e ricco centro dell'isola, grazie alle attività cantieristiche e marinare di quella popolazione; infatti, in questo periodo cominciò anche il grande sviluppo della marineria lussignana, con la costruzione di una notevole flotta di velieri di grande e piccolo cabotaggio e la fondazione dei cantieri navali (squeri), ciò stimolò l'arrivo a Lussinpiccolo di nuove popolazioni: carpentieri e calafati dalla sponda italiana dell'Adriatico, capitani e marinai dalla Dalmazia. Anche alcuni neresinotti andarono a lavorare a Lussino come marinai e negli squeri, dove impararono il mestiere e misero le basi per il futuro sviluppo marinaro del paese.

Verso la metà del XIX secolo nella sola Lussinpiccolo erano attivi ben sei squeri e la costruzione navale procedeva col ritmo di venti navi all'anno, alcune di portata superiore alle mille tonnellate.

Lussinpiccolo divenne il capoluogo politico ed amministrativo di tutte le isole del Quarnero, ossia Lussino, Cherso, Sansego, Unie, San Piero dei Nembi, Premuda, Ulbo, Selve, ecc.; a Lussinpiccolo trovarono sede il tribunale, il catasto dei terreni, la direzione marittima e tutti gli altri istituti amministrativi. All'inizio del XIX secolo fu aperta anche la scuola nautica per la preparazione dei Capitani di lungo corso..... divenuta poi una delle prime dell'Impero Austroungarico...

La scuola è stata molto importante anche per Neresine, è stata l'elemento più determinante per il forte sviluppo del paese. La scuola elementare pubblica fu istituita nel 1842, col nome di "I. R. Scuola Elementare Minore Italiana", insediata nel nuovo edificio fatto costruire dal Comune per lo scopo, con obbligo di frequenza per tutti i ragazzi del paese dai 6 ai 14 anni... nel 1868 assunse il nome definitivo di "Scuola Popolare". L'obbligo alla frequenza era rigidamente fatto osservare dalle autorità governative, che emanavano dure sanzioni ai genitori dei ragazzi inadempienti, con multe pecuniarie per i benestanti e obbli-

go di lavoro gratuito per alcune giornate a favore del Comune, per i meno abbienti.

Dopo l'emanazione, nel 1848, della Costituzione da parte del Governo Centrale di Vienna, e la conseguente "democratizzazione", vennero abolite alcune leggi con contenuto eccessivamente autoritario. Purtroppo nella diocesi di Veglia, qualcuno che aveva particolari interessi, forse anche di natura politica, sparse "ad arte" la voce che le donne non avevano più l'obbligo tassativo di frequentare la scuola pubblica, quindi a Neresine la scuola fu disertata da tante ragazze, che furono tenute a casa dalle famiglie meno acculturate, perché più utili per i lavori domestici e per quelli di campagna. La scuola italiana ha sempre avuto, fin dalle origini, insegnanti laici, e dopo una prima dipendenza dalla Luogotenenza di Trieste, passò, fino al 1869, sotto le dipendenze di (in ordine gerarchico): a) "Reverendissimo Concistoro Vescovile di Veglia". b) "I. R. Capitanato Circolare di Pisino". c) "I. R. Ispezione Distrettuale di Cherso". Tutti i documenti relativi alle attività scolastiche erano inviati alle autorità competenti, redatti in lingua italiana, questo fatto non giungeva gradito al Concistoro Vescovile di Veglia, che in concomitanza del rafforzamento della politica di slavizzazione intrapresa dal governo centrale di Vienna ed in accordo col I. R. Ministero del Culto e della Pubblica Istruzione, il 25 luglio 1846 emanava il Decreto nº 1044/411, con cui intimava al maestro di Neresine di sostituire nell'insegnamento la lingua italiana con quella croata, aggiungendo che, qualora i cittadini desiderassero che la lingua italiana continuasse ad essere insegnata ai loro figli, avrebbero dovuto mandare "adeguata implorazione" al "Reverendissimo Concistoro Vescovile". I neresinotti dopo agitate riunioni in Comune, inviarono un ben motivato memoriale, dimostrando la necessità della conoscenza della lingua italiana per gli abitanti del paese in quanto fortemente impegnati nel crescente sviluppo dell'armamento navale, che utilizzava esclusivamente questa lingua. Il Concistoro, in data 3 ottobre 1846, a seguito anche delle relazioni inviate dalle autorità politiche locali, che paventavano gravi problemi di ordine pubblico in paese, emanò il Decreto nº 1444/605, che dice: "Visto il rapporto del primo corrente, nº 399, il cui allegato si ritorna, si dispone che nella scuola filiale di Neresine sia impartita l'istruzione in lingua croata ed italiana, quale lingua secondaria. Nonostante il decreto, a Neresine si continuava l'insegnamento della sola lingua italiana, anche perché il maestro, ch'era fortemente sostenuto dalla popolazione, non conosceva il croato. Il Concistoro con decreto 23 gennaio 1847 lamentava che nella scuola si continuasse l'insegnamento della sola lingua italiana, ribadendo l'ingiunzione di introdurre la lingua croata, ma nulla avvenne, tent'è che con successivi Decreti del 19 novembre 1849 e 30 aprile 1851 ribadì le precedenti ingiunzioni. Naturalmente le ingiunzioni del Concistoro restarono lettera morta. Infine, visto lo scarso successo fin qui ottenuto con gli imperiosi comandi, nel 1858 si venne a più miti consigli, ordinando alla scuola di Neresine, che accanto alla lingua croata, si insegnasse di pari passo anche quella italiana, come seconda lingua del paese. A seguito di ciò vennero istituite due sezioni distinte, quella italiana e qualla croata. L'insegnamento della religione, per quattro ore la settimana, veniva impartito dal sacerdote canonico nella sola lingua croata in entrambre le sezioni anche se l'insegnante conosceva bene l'italiano.

A seguito della nuova legge scolastica del 1868, il Concistoro Vescovile di Veglia cessò di avere diretta ingerenza nelle scuole dell'isola. Il 9 dicembre 1869 si costituì a Lussino il Consiglio Scolastico Distrettuale delle isole del Quarnero, a norma di una legge Provinciale del febbraio dello stesso anno. Nel 1888 fu mandato a Neresine un secondo insegnante, la maestra Maria Dibarbora, a cui venne affidata la sezione italiana. Il Consiglio locale, con atto nº 69 dell'8 ottobre, riferiva al Consiglio Scolastico Distrettuale di Lussino, che quell'anno gli iscritti, dai 6 ai 12 anni, erano 161, di cui 3 nella sezione croata e 158 in quella italiana. Nel 1890 la sezione italiana aveva 164 alunni e quella croata 19. Infine nel 1895, dopo tante lotte politiche, si venne alla divisione della Scuola Popolare di Neresine, formando due scuole separate, una italiana con due insegnanti e una croata con un nuovo insegnante, Cattarinich di Basca

(Veglia). L'insegnamento della religione continuò comunque ad essere impartito in lingua croata anche nella scuola italiana, perché il frate insegnante si rifiutava di usare l'italiano nelle sue lezioni. La scuola croata fu insediata in una casa lungo il porto, adattata per lo scopo, mentre quella italiana rimase nella sua sede originale.

II primo aprile 1904 la "Lega Nazionale" aprì la scuola elementare anche a S. Giacomo...

Alla fine della (prima) guerra, col passaggio delle isole del Quarnero, assieme all'Istria e Fiume, all'Italia, lo spirito imprenditoriale dei neresinotti si risvegliò più vigoroso di prima, si ebbe quindi un forte incremento dell'armamento navale e dei commerci con l'Italia, le navi vennero dotate di propulsione a motore e iniziò così una nuova fase espansiva. Alcuni armatori aprirono sedi a Venezia, Fiume e Spalato. Il cittadino di Neresine Elio Bracco....... trasferì a Milano la sua attività di rivenditore di prodotti farmaceutici, ingrandendosi al punto da fondare un'industria farmaceutica propria, che poi i suoi due figli, entrambi nati e cresciuti a Neresine, hanno ulteriormente sviluppato fino a farla diventare la più grande industria chimica privata italiana (dati del 1970)...

Allo scoppio della seconda guerra mondiale il paese era all'apice del suo sviluppo, Neresine aveva raggiunto i 2000 abitanti, San Giacomo ne aveva circa 350 e Puntacroce aveva superato i 150.

Esistevano nella sola Neresine: la scuola materna (asilo), la scuola elementare, la scuola secondaria di avviamento professionale, la Farmacia (Cicin), il medico condotto e dentista (dott. Marconi), la levatrice (Morin), la banca (Cassa Rurale), l'ufficio postale e telegrafico, il teatro con palcoscenico e bar (buffet), adibito appunto a rappresentazioni teatrali, cinematografo e sala da ballo, a seconda delle esigenze, il campo sportivo per gioco del calcio e ben attrezzati campi per il gioco delle bocce. Esistevano anche 41 pubblici esercizi...

In quel periodo l'attività armatoriale, quella che portava la maggiore ricchezza al paese, era al suo massimo sviluppo, molte famiglie erano cointeressate, come caratisti, nell'armamento navale. Nel 1940 i bastimenti di piccolo e medio cabotaggio iscritti al compartimento marittimo di Neresine superavano le 30 unità, per oltre 6.000 tonnellate complessive di portata. Altre due navi neresinotte, per oltre 2000 tonnellate erano iscritte altrove.

Nel 1939 la famiglia Camali (Costantignevi) aveva anche fondato il cantiere navale per la costruzione di navi.

La guerra in pochi anni ha annientato tutto quello che faticosamente era stato messo in piedi in tanti anni di duro lavoro. Gran parte della flotta è stata affondata. Le poche navi sopravvissute sono state sequestrate e nazionalizzate, senza risarcimento, dal governo comunista Jugoslavo subentrato nel 1945.

Dal punto di vista storico, dobbiamo dire che con il passaggio delle due isole sotto il governo Jugoslavo è cominciato il rapido e irreversibile declino del paese di Neresine. Il nuovo regime del comunismo di Tito ha proibito ogni attività che comportasse la libera iniziativa e questo per lo spirito imprenditoriale dei neresinotti è stato il dramma più grande. È stata inoltre messa in atto una feroce discriminazione nei confronti di tutti quelli che si ritenevano di "sentimenti italiani" (la grande maggioranza), alimentata anche dal fanatismo nazionalistico croato dei nuovi arrivati e da quello dei paesani di "sentimento croato", mettendo diligentemente in pratica il famigerato "Piano Cubrilovich", dal nome di un ministro di Tito e teorico del lavaggio etnico, i primi con consapevolezza ideologica, i secondi, forse, per inconsapevole stupidità. Se a questo aggiungiamo la confisca e la nazionalizzazione dei beni della chiesa e di ogni altro bene o proprietà privata di qualche valore, l'avversione, se non vera e propria persecuzione, verso la religione degli antenati, l'imposizione del lavoro "volontario" obbligatorio (radna snaga), che mandava ai lavori forzati in Istria e Croazia soprattutto i cittadini considerati non ligi al regime e "italiani", la pratica dell'imprigionamento e tortura da parte della polizia politica di "persone sospette", abbiamo un chiaro quadro della tragedia che si era abbattuta sul paese.

Uno dei primi provvedimenti messi in atto dal nuovo regime è stata l'assegnazione del titolo di "nemico del popolo" alle persone più abbienti del paese, armatori e caratisti, due dei quali, dietro delazione dei paesani "croati" sono stati mandati nelle foibe istriane, quelli scampati alle foibe per fortunata casualità, sono stati costretti a fuggire per primi in Italia. Le proprietà dei "nemici del popolo", ricche case ben arredate, campagne, lo squero con una barca in costruzione, ecc., sono state confiscate e nazionalizzate. Che la feroce persecuzione verso i "nemici del popolo" non avesse scopo meramente politico, ma anche l'appropriazione dei loro beni ad uso personale di alcuni, lo si è capito dopo; infatti, il segretario del partito fascista del paese, in carica fino al giorno prima dell'occupazione, ma nullatenente, non è stato perseguito.

La fase successiva a questi interventi è stata "l'assegnazione" delle case dei "nemici del popolo" ad alcuni capi del "partito" croato del paese, inclusi mobili ed arredamento; la casa di Domenico Camali armatore, mandato nelle foibe, è stata adibita a residenza del poliziotto del paese (komandir). I nuovi proprietari hanno comunque regolarizzato il possesso delle case con formali atti di acquisto dallo Stato, anche se le somme versate erano sostanzialmente simboliche; infatti anche la stima peritale del valore economico delle proprietà è stata fatta da loro stessi. Naturalmente ogni attività commerciale privata è stata abolita, tutti i negozi del paese sono stati chiusi e nazionalizzati così come gli altri locali pubblici. Per dare una parvenza di legalità alla nazionalizzazione, il valore degli esercizi, con tutto ciò in essi contenuto, è stato valutato ai prezzi di inventario del 1939, e su questa valutazione soltanto il 20% è stato rimborsato e non a tutti, ma solo ad alcuni... Oltre a questo, la storia ci impone di dire che il trattato internazionale di pace, sottoscritto anche dal governo jugoslavo, che prevedeva il passaggio dell'Istria e delle isole del Quarnero alla Jugoslavia, prevedeva anche per la popolazione residente, la facoltà di optare per la cittadinanza italiana o jugoslava, ossia andarsene liberamente portando con sé soltanto i propri beni trasportabili in Italia, oppure rimanere. La stragrande maggioranza della popolazione del paese optò per l'Italia, ma le autorità locali respinsero sistematicamente questa richiesta di opzione, temendo che coll'esodo in massa anche le poche attività rimaste, necessarie per la sopravvivenza di quelli che avevano scelto di restare, si sarebbero paralizzate. A questo punto sono cominciate le fughe clandestine con ogni mezzo: l'attraversamento dell'Adriatico con le piccole barche locali, attraverso le campagne dell'Istria, ecc... In un conteggio accuratamente realizzato nel 2003, dei 2000 abitanti del 1945, ossia neresinotti aventi entrambi i genitori nati a Neresine, non si è riusciti a contarne più di 90 rimasti.

Gli originari da Neresine colà non più residenti, i loro coniugi e discendenti diretti e acauisiti fanno per statuto parte della nostra Comunità della quale è stato cofondatore e Presidente Onorario il benemerito neresinotto Padre Flamino Rocchi che ha dedicato a tutti gli Esuli la Sua vita e la Sua missione sacerdotale. Finora questa Storia di Neresine non è pubblicata. A chi ne faccia esplicita richiesta anche solo telefonica la nostra Comunità s'impegna di trasmettere gratuitamente una copia completa

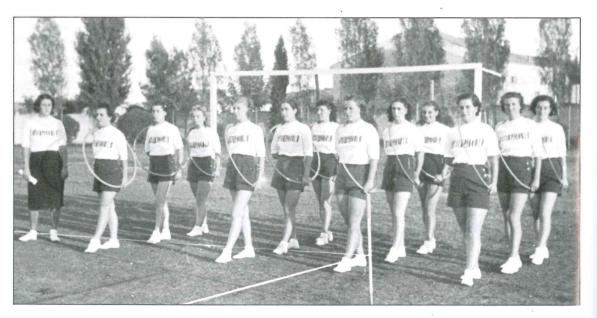
(82 pagine A4).

Mino Prossen Trieste 18 settembre 2003 Nel numero 12 del nostro Foglio "Lussino", alle pagine 14 e 15 sono riportati "Il Bardina" della Signora Marì Rode e la lettera di Alfeo Martinoli sul cannoneggiamento del 6 giugno 1944.

Prima precisazione: quel rottame di aereo che sorvolava quasi ogni notte Lussino e ci rallegrava con grappoli di bombe aveva il soprannome di Tonin (Campanela) e non Pippo come scrive Alfeo. Per quanto riguarda la notte del 6 giugno el nostro Alfeo (argentin) la descrive perfettamente e qui devo fare la seconda precisazione. Riguarda l'articolo della Sig.ra Rode: la casetta "a campanile abitata da persone di passaggio a Lussino" era proprietà di noi Prossen. Era sempre chiusa (mia mamma andava ogni tanto ad arieggiarla) perché abitavamo a Prico nella casa del nonno materno Natale Suttora, molto più grande e più comoda. Vi abitava anche la famiglia della zia. Il papà, come lo zio e come, nei miei primi anni, il nonno, erano sempre in mare. Prico era tutto il nostro mondo: le barche sotto casa, piazza Dante a due passi con tutti i negozi. Dopo i bombardamenti dell'ottobre 1943, con la distruzione della casa Martinoli in Primo Squero, e dei successivi con l'affondamento del P.fo Sansego ci siamo spostati tutti nella casetta del Bardina, che ritenevamo più sicura perché più lontana dal porto. Ci ha ospitato tutti, eravamo in dieci, per non più di tre o quattro notti. La notte del cannoneggiamento del 6 giugno 1944 al primo colpo siamo tutti scesi in pianoterra tremanti di paura, meno la zia Carmela ch'era sorda. Tutti in un angolo a pregare il Rosario e il nonno Natale che camminava avanti e indietro. Lo spostamento d'aria faceva oscillare la fiamma dell'unica candela accesa. Il cannoneggiamento è durato circa mezz'ora ma per noi è stata un'eternità. Alla fine è arrivata giù anche la zia Carmela, ben vestita con il capellino e la veletta, e ci ha chiesto "Perché se tuti qua, xe successo qualcosa?". La prima a venirci a trovare è stata la cugina Renata Bussani con la sua amica Libe... Il giorno dopo con poche cose siamo tutti scappati a Lussingrande ove siamo rimasti fino all'aprile 1945...

Dentro di noi è rimasto un magone grande, grande: i nostri vecchi e la Loro indicibile sofferenza per il distacco dalle Loro case e dalle Loro tombe, dal Loro modo di vivere. In questi ultimi anni siamo di frequente ritornati a Lussino in macchina o con la barca. Però il nostro sentire è sempre molto simile a quello di una certa Signora Cesira (de Prico), ormai sepolta da diversi anni a Oneglia in Liguria, la quale ritornando a Lussino per rivedere Suo figlio Antonio, dopo aver baciato la pietra del molo e Suo figlio, disse "Cari luoghi io ritrovai, ma quei dì non trovo più!".

Maris Piccinich Barbieri Trieste 7 novembre 2003 La foto è stata scattata a Pola il giorno 11 settembre 1938. Siamo le dodici ginnaste di Lussinpiccolo che con la nostra insegnante abbiamo partecipato al raduno delle ginnaste di tutta l'Istria.



Da sinistra: Olga Soletti, Claretta Giadrossich, Maris Piccini, Lea Strukel, Tosca Surian, Iasna.., Fides Colombis, Lidia Poglianich, Nidia Piccini, Nigra Bussani, Wilma Francisco, Maria... (Insegnante), Marucci Surian.



Lussinpiccolo dicembre 2003

La Comunità degli Italiani unitamente ai bambini dei corsi d'italiano augurano Buon Natale e felice Anno Nuovo.

La Presidente della Comunità Noyes Piccini

Grazie ancora carissima Presidente per tutto quello che fate. Ricambiamo di cuore i graditissimi auguri.

Signor Favrini!

Innanzi tutto la ringrazio per il bel "Foglio" ricevuto giorni addietro. Da parte mia contraccambio con 4 CD con le nostre trasmissioni radio in lingua italiana.

Non sono un capolavoro d'arte ma per un lussignano molto care.

Questo è l'ottavo anno che quattro volontari hanno trasmesso alla radio oltre cento programmi in lingua italiana cioè un centinaio di ore. Ed altre cento per prepararle.

Un cordiale saluto e molte grazie per il "Foglio".

Grazie a Lei Signor Cappelli e complimenti vivissimi per il ponderoso lavoro che da otto anni fate da volontari, cioè senza compenso alcuno, perché la lingua italiana, le tradizioni e le usanze di Lussino siano conosciute e rimangano registrate per i più giovani.

G. Favrini

Stelio Cappelli

Lussinpiccolo 8 novembre 2003

Gentile Dott.ssa Licia Giadrossi Gloria

Dopo un concerto a San Vito di Cadore (gennaio 2003) mio figlio Paolo (direttore-pianista) mi ha consegnato un Suo bigliettino con la richiesta di notizie sull'organista Craglietto di Lussino.

Pur avendo cura della mia corrispondenza il Suo biglietto si era nascosto in qualche piega di altri documenti ed è ricomparso solo oggi... Le chiedo scusa dunque del ritardo con cui Le rispondo; ...sono tuttavia spiacente di comunicarLe che non so proprio nulla in merito; sicuramente non si tratta di un mio parente. Credo che i miei Avi, probabilmente originari da Lussino, si siano trasferiti nella Mitteleuropa ancora nel 1600 per cui io non ho alcun legame o traccia storica con i Craglietto di Lussino. Mio nonno, proveniente da Vienna, si è trasferito a Trieste come Intendente di Finanza intorno al 1890...

Carlo Craglietto Venezia Mestre 2 marzo 2003

Signor Favrini. A nome di mio marito e mio La ringrazio per averci inviato il numero di "Lussino" in cui appare la foto di Giordano giovanissimo insieme alla squadra di calcio dell'epoca. Le rinnoviamo i nostri complimenti per questo "Foglio" che con Don Nevio e gli altri collaboratori conducete in modo splendido. Nel mese di maggio avendo mio marito espresso il desiderio di rivedere il suo paese, siamo stati "portati" dalla Famiglia Martinoli a Lussino e ciò ha giovato alla salute di Giordano, felice di essere trasportato indietro ai tempi della sua gioventù.

Giordano e Mirella Tarabocchia, Genova 4 dicembre 2003

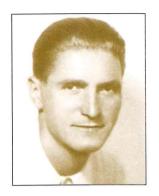
Armida e Lucilla Marcev Muggia, 31 ottobre 2003

Lo zio Lino Verbas, tenore, ci ha lasciato.

Tra i suoi grandi amori: la famiglia, il lavoro, Lussino.

Di carattere vivace e brillante era benvoluto da grandi e piccoli. Abbiamo festeggiato in serenità e allegria il suo 93° compleanno a Genova, dove abitava.

Solo pochi giorni dopo, improvvisamente ci ha lasciato. Era il 7 agosto 2003. Per Lui una preghiera. Grazie



Dario Morin Ortley Beach New Jork, 5 novembre 2003 La prima cosa che sento di fare (e questo già da tempo) ringraziare Lei e la sua organizzazione per essere stati così gentili di farmi pervenire le vostre pubblicazioni su Lussino. Simpatica rivista questa che ci riporta indietro negli anni della nostra infanzia e mantiene vivo l'amore e l'attaccamento verso questa nostra incantevole terra che ci ha visto nascere e che portiamo sempre nel cuore. Vorrei tanto continuare a ricevere il Foglio "Lussino" e, dal momento che abbiamo cambiato residenza, ho voluto inviarvi il nuovo indirizzo e, nello stesso tempo, tramite il vostro conto bancario internazionale, una contribuzione. Ringrazio infinitamente e un forte abbraccio come se ci conoscessimo da sempre.

Milvia Cacich Peekskill New York, 2.12. 2003 Egregio Prof. Favrini. La ringrazio di cuore per tutto il lavoro (immagino troppe volte ingrato) che Lei sta facendo per la Comunità di Lussinpiccolo. Mi riesce difficile comprendere la disonestà persino nei riguardi delle tombe e tutte le complicazioni che Lei deve appianare. Questa gente non ha nemmeno rispetto per i morti...

Bruno Stupari Genova, 15.12. 2003 Caro Giuseppe. Tutti gli articoli che scrivi sul nostro Foglio sono sempre chiari, giusti e centrati ma quello che hai scritto per l'ultimo numero del Foglio dei Chersini è centratissimo (n.d.r: punto 3 alle pagine 20 e 21 di questo Foglio). Grazie; ogni Esule ti deve riconoscenza...

Rindraziamenti Trieste, dicembre 2003 La Comunità di Lussinpiccolo ringrazia vivamente la Tipografia Modiano che stampa gratuitamente il nostro Foglio.

Gianna Giurini de Luca Genova, 3 novembre 2003. Signor Giuseppe Favrini

Ho ricevuto il numero di ottobre del suo giornale e non Le nascondo che non solo mi è piaciuto ma anche mi ha commosso, leggendo le tante pagine, ed in particolare il messaggio del mio nonno paterno alla nascita del mio papà.

Mi complimento per la rivista che, particolarmente in questo numero ha assunto un aspetto veramente interessante e vivace.

Allego alla presente alcuni documenti da mettere nell'archivio della Comunità:

- L'attestato di esame finale di mio padre Giovanni Giuricich (Giurini) del 13.7.1911: non solo vi è lo stemma dell'Istituto Nautico di Lussino ma vi è,in modo particolare, da rilevare come in tale scuola, pur essendo a Lussino, sotto l'Impero Austro Ungarico, ogni documento venisse redatto in lingua italiana. Il che dimostra la vitalità della lingua italiana nella nostra isola, vitalità che adesso si vuol distruggere.
- Unisco poi una foto originale e alcune fotografie fotocopiate sulla motonave Oceania affondata nel Canale di Sicilia il 21.9.1941 perché silurata dagli avversari d'epoca. Al comando di tale nave vi era mio padre, il Comandante Giovanni Giurini, e quasi tutti i componenti l'equipaggio e i soldati trasportati (era il V parco automobilistico d'Armata) vennero salvati prima che la nave affondasse.

Ho voluto far pervenire a Lei, del quale ho stimato la passione e la competenza

questi attestati...

allegato 1 alla lettera Giurini



Comportamento	lodevole
Risultato nelle singole me	terie dell'esame:
Religione	emineute 10
Lingua italiana	sodisfacute 1
Lingna tedesca	sodisfacente "
Lingua inglese	sodisfacente 4
Geografia	eminente /
Storia	ladevole
Matematica	sufficiente
Fisica, meccanica e chimica	sudifacente !
Nantica	sufficiente
Dottrina delle macchine a vapore	Sufficiente
Oceanografia e metercología , ,	sodisfacelle
Elementi di costruzione navale ed attrezzatura	sodisfacente 1
Manovra navale	sodisferule "
Diritto commerciale, cambiario e marittimo	Rodisfacente "
Contabilità di bordo	lodevole ?
Igiene navale	eminente 1

Avendo quindi il Candidato corrisposto	alle esigenze legali, gli
viene rilasciato il presente attestato, perche possa	essere ammesso all'esame di qualifica a
Fenente mercantile.	1888
LUSSINPICCOLO, il di 13 lugle	is 1911.
Milit Cold	
Galia. Gold	N. Coshley
	Gillet
SAMPLOGO !	Police
	Amida.
	hall.
	Brians
	& Moneily
	11:

Dalle testimonianze dei Suoi allievi lussignani il Comandante Giurini era fra i più audaci e spericolati. I passeggeri chiedevano spesso di viaggiare quando c'era Lui al comando.

Con i maggiori transatlantici italiani, per risparmiare tempo, attraversava il Nord Atlantico in ortodromia, cioè secondo il circolo massimo, rischiando i forti venti dalle zone glaciali. Perché si potessero ammirare meglio le stupende coste italiane, particolarmente quelle liguri, si avvicinava a terra il più possibile incaricando l'allievo di scandagliare i fondali con il metodo tradizionale del piombino, che spesso andava perduto, ma la scorta di piombini era sempre più che sufficiente.

G. Favrini

Lettera aperta a Gian Mauro Siercovich da Licia Giadrossi

Trieste, 22 gennaio 2003

Alla cortese attenzione del Dr. Gian Mauro Siercovich, Tivoli Mi chiamo Licia Giadrossi-Gloria e mia nonna è la Caterina Fetter "Pindolona" del racconto di mio cugino Lucio Ferretti (figlio di Mariano Ferretti "Angonia") che è stato pubblicato sul N° 11 del Foglio della Comunità di Lussinpiccolo del gennaio 2003.

Lucio era non solo primo cugino ma anche grande amico di mio padre Gianni Giadrossi-Gloria e, recentemente, dopo il mio rientro a Trieste, anche amico mio e guida nelle mie ricerche sulle radici lussignane.

Sono responsabile del Foglio della Comunità di Lussinpiccolo e mi sento di chiederle gentilmente se può aiutarmi a rintracciare un manoscritto di cui Lucio parlava spesso: il diario di Giovanni Scopinich "Setteculi", marito di quella Rosalia Peranovich Fetter cui dobbiamo la discendenza comune, io come Lucio, da parte di Guglielmo Edoardo e lei da Giacomo, il cercatore d'oro in America (e da sua figlia Rosina).

La ringrazio anticipatamente per l'aiuto che potrà darmi, anche in memoria di Lucio che ci teneva tanto.

Lucio ha scritto più di 1300 pagine su "Il bark Giovanni Scopinich, ex Rebus tra cronaca e storia" che, nei tempi dovuti, verrà pubblicato a cura della moglie Graziella e del figlio Massimo.

Nel frattempo la Comunità di Lussinpiccolo patrocinerà la pubblicazione di una ventina di poesie di Lucio, iniziando una collana dal titolo: "Versi e prose della sponda orientale del Golfo di Venezia" che Lucio stesso voleva promuovere e realizzare.

C'è poi un altro argomento che mi preme esporle, argomento sempre legato a Lucio e alle sue ricerche, sul quale prima lui, poi io abbiamo "bucato":

Pare esista un libro sui Fetter, in tedesco e forse in inglese. Lucio ne aveva avuto notizia da Fulvia Fetter Conrad (discendente di Giuseppe Fetter, morta due anni fa) e da suo figlio Curzio Conrad che vive in Svizzera e aveva chiesto gli venisse spedito.

Curzio Conrad si era offerto di tradurlo in italiano... poi non se n'era saputo più nulla.

Forse il libro non esiste o non è mai esistito ma io vorrei pregarla di richiedere anche lei il libro, in tedesco o in inglese, perché se parecchi discendenti dei Fetter si fanno avanti forse salta fuori la verità: esiste o non esiste? Lucio diceva che la provenienza dei Fetter era dalla Germania con migrazione in Svizzera a Bravuogn, e il libro potrebbe farci conoscere questa storia.

L'indirizzo è: Curzio Conrad, via Garbinasca 9, CH - 6883 Novazzano, Canton Ticino.

Spero di non averla disturbata con questo mio scritto, la ringrazio anticipatamente per quanto potrà fare non tanto per me quanto per Lucio che tanto amore e passione aveva per Lussino. Pensi che per la collana di poesie aveva pensato anche alle sue, a quelle di Gian Mauro Siercovich. E' venuto il tempo di aprire il cuore e di rinverdire la nostra cultura lussignana. Molti testi, tra cui quelli recenti di Neera Hrelich e Tullio Pizzetti, sono l'espressione di questa cultura, la prego non sia insensibile a queste mie richieste, pensi a Lucio, al suo entusiasmo, alle sue ricerche...

Licia Giadrossi-Gloria



Famiglia Scopinich - Fetter

In piedi da sinistra
Giuseppe Maria Fetter
Armatore cap
Giovanni Scopinich (Setteculi)

Seduti da sinistra Giovanni Giacomo Fetter Rosalia Peranovich ved. Fetter in Scopinich Guglielmo Edoardo Fetter

Riunioni 2003 dei Lussignani nella diaspora per San Martino Patrono di Lussinpiccolo

Le Sante Messe sono state celebrate dal Presidente della Comunità di Lussinpiccolo, Don Nevio Martinoli, a Trieste nella Chiesa dei Santi Andrea e Rita, a Genova nella Chiesa di Sant'Eusebio.

A Trieste hanno concelebrato i lussignani <u>Mons. Mario Cosulich, Mons.</u> <u>Giovanni Nicolich e Don Roberto Gherbaz.</u> Don Mario ha pronunciato l'omelia e diretto i canti accompagnati all'organo dalla maestra <u>Daniela Hribar.</u>

Di seguito si sono svolte le tradizionali riunioni, a Trieste nella Sala dell'Associazione delle Comunità Istriane, a Genova per il pranzo sociale nella Trattoria Aurora.

Alla riunione di Trieste hanno partecipato 120 Lussignani, unitamente alla Signora <u>Carmen Palazzolo</u>, Presidente della Comunità di Cherso, al <u>Direttivo della Comunità di Lussingrande</u> quasi al completo e ad <u>alcuni esponenti dell'Associazione delle Comunità Istriane</u>, il cui Presidente <u>Lorenzo Rovis</u> ha porto il benvenuto ai Lussignani.

Il Segretario della Comunità, <u>Giuseppe Favrini</u> ha riferito su cinque argomenti trattati al mattino nella riunione del Direttivo, descritti nelle due pagine seguenti dal numero 3 al numero 7 e riferentisi alla Chiesetta di San Giuseppe e al Cimitero di Lussinpiccolo,

La responsabile del Foglio "Lussino" <u>Dott. Licia Giadrossi Gloria</u> ha presentato l'ultima pubblicazione della Comunità, "La Beffa di Lussino", tratteggiandone l'originale impostazione e l'assoluta novità del contenuto.

Il Direttore <u>Pietro Parentin</u> della "Nuova Voce Giuliana", quindicinale dell'Associazione delle Comunità Istriane, ha riferito sulla Sua recente prima visita a Lussino e sugli "strafalcioni" della Guida che "informava" i turisti ch'erano con Lui sulla Storia di Lussino.

Il Signor <u>Corrado Ballarin</u> della Comunità di Lussingrande ha proiettato una serie di 150 diapositive: un primo gruppo sui primi tre argomenti trattati in precedenza dal Segretario e riguardanti la Chiesetta di San Giuseppe e il Cimitero a Lussinpiccolo, un secondo gruppo su Zara e la sua diocesi che principalmente era formata da Cherso e Lussino.

Il successivo momento conviviale è stato curato dalla Signora <u>Marucci Morin</u> e dal Signor <u>Stefano Stuparich</u>, Segretario della Comunità di Lussingrande.

A Genova il pranzo sociale è stato organizzato dalle Signore <u>Vera Bracco e</u> <u>Mariella Quaglia.</u>



Trieste 7 novembre.

Genova 22 novembre.

Prima riunione del secondo Direttivo, Trieste, 7 novembre 2003

Via Denza 5, ore 10 - 12.30

Nostro sito internet. Proposta del Signor Gabriele Vidulich 2.

Proposta del Consigliere Signor Musso

Nostro contributo
al restauro 2003
della Chiesetta
di San Giuseppe
a Lussinpiccolo.
Sistemazione
della targa ricordo
di quel contributo

Presenti 9 consiglieri e, per delega, e-mail o telefonica, altri 9 consiglieri. Presenti per delega tacita – secondo la proposta del Segretario del 24 ottobre 2003 – tutti gli altri 15 consiglieri.

Il Signor Gabriele Vidulich di Montecchio Maggiore (Vicenza), lussignano, figlio di Mario (Oparich) e di Marucci Giuricich, opera in informatica, è professionista di siti web. Si decide di proporGli l'impianto del sito web della nostra Comunità con indirizzo, testi, aggiornamenti, risposte a eventuali domande, foto e ogni dettaglio scelti e predisposti esclusivamente dal Direttivo e, per esso, dalla Redazione del Foglio "Lussino", con la stessa distribuzione delle responsabilità prevista per quel Foglio.

Vengono accolte le proposte del Signor Musso, nipote della Signora Anetta Tarabocchia, di pubblicare nel Foglio o in un opuscolo le "Ricette della nonna Chetti" e di predisporre, secondo il campione proposto, e anche in uno più piccolo, brocche con il nostro stemma.

Da parte dei Rimasti si è notato un certo rancore di fondo nei confronti degli Esuli. Da un'analisi a freddo sembra che non potrebbe essere diversamente. Infatti se i Rimasti dessero all'Esodo l'importanza storica che effettivamente ha, se riconoscessero che si è trattato del fatto più importante di tutta la bimillenaria storia delle nostre terre e che per trovarne uno simile. nelle vicissitudini umane, è necessario risalire alle migrazioni bibliche, si dovrebbero, i Rimasti, porre la domanda "ma noi perché siamo rimasti?". Non potrebbero rispondersi "Ci sentivamo slavi" perché oggi sono quasi tutti raccolti nelle Comunità degli Italiani. Dovrebbero riconoscere che il Loro attaccamento alla scelta veneta e italiana dei Loro Avi era così flebile da non indurli ad affrontare i rischi di una fuga spericolata, per quelli che si sono visti rifiutare l'opzione per l'Italia, e, soprattutto per i più anziani, i disagi, spesso inevitabili, del primo accoglimento in Italia. Anche "l'attaccamento alla terra natia" è stato spesso una "scusa". Come si può identificare con la terra natia una terra lasciata da quasi tutti i suoi abitanti autoctoni e che, quindi, abbia perso la lingua e la cultura che la caratterizzavano cioè la sua impronta originale? Sono più terre natie Trieste e, anche se ci hanno accolto male, le altre città e cittadine italiane che vivono tutte nella nostra cultura e che parlano la nostra lingua. Non so fino a che punto sia accettabile che senza i Rimasti nelle nostre terre non ci sarebbero più lingua e cultura italiane. In effetti la loro conservazione ha potuto avere una certa efficacia solo dopo che sono giunti dall'Italia a questo scopo massicci finanziamenti. Efficacia però limitata dal timore di turbare gli "amichevoli" rapporti con le autorità slave. E' una cultura monca quella che non può o non vuole estendersi alla storia che, sola, delinea l'identità di un popolo. Limitandosi alla lingua, alla letteratura e alle arti non si raggiunge la consapevolezza che si tratti della propria cultura. In effetti così è. Nelle nostre terre si studia l'italiano con la stessa o, meglio, con minor determinazione di quella con la quale si studiano l'inglese o il tedesco.

Si dice poi che i giovani non possono subire le conseguenze derivanti dalle negligenze dei padri. Ma che cosa ci si può attendere da questi giovani che in Famiglia e a Scuola hanno appreso che le nostre terre istriane e dalmate erano sempre popolate da slavi, che romani, veneziani e italiani erano "dominatori che opprimevano gli autoctoni slavi", che gli Esuli erano "fascisti delinquenti che sono fuggiti al giusto castigo che voleva infliggere loro la giustizia slava"? Alcuni di questi giovani, oggi adulti, sono a Trieste. A Loro sono state affidate anche posizioni delicate nei mass media e in associazioni culturali fondate dagli Esuli. Dal Loro modo di gestire queste posizioni risulta alla fine la matrice culturale da cui provengono. Essi dicono ad esempio che non è vero che gli Slavi hanno osteggiato l'uso della lingua italiana (Bianca Stella Zanini) e che i Lussignani dopo essere stati romani, veneti, austriaci e italiani sono stati croati (Rosanna Giuricin). Solo tenendo presente che oggi a Lussino non si vuole ricordare la Storia, è comprensibile il livore con il quale è stata accolta la targa nella quale ricordiamo il nostro contributo al restauro 2003 della Chiesetta di San Giuseppe a Lussinpiccolo. Nella targa infatti è scritto "L'Associazione Italiana dei Lussignani non più residenti a Lussino ha contribuito al restauro 2003 di questa Chiesetta di San Giuseppe, edificata alla metà del '700, ultimo degli otto secoli nei quali Lussino appartenne alla Repubblica di Venezia". Il nostro contributo è stato pari a quello del Comune di Lussinpiccolo. Abbiamo complessivamente contribuito con Euro 13.000, 10.000 con nostra rimessa unica di fine luglio, 3.000 complessivamente con versamenti diretti fatti singolarmente da nostri Aderenti. Il Comune però era tenuto a contribuire, mentre noi potevamo facilmente dire: "abbiamo lasciato tutto, comprese le nostre Chiese, per cui abbiamo già contribuito e in misura talmente alta da risultare incommensurabile rispetto al restauro di tutti questi edifici di culto: i nostri Avi li avevano costruiti e ad essi erano attaccati forse più che alle Loro stesse case; noi, con straziante dolore, li abbiamo lasciati e, oggi, sono frequentati solo dai Rimasti e dai Nuovi Venuti".

Abbiamo invece voluto fare un versamento di denaro fresco, per il quale abbiamo dovuto contrarre un prestito, e l'abbiamo voluto soprattutto per coprire il solco fra Noi e i Rimasti. Esattamente il contrario di quanto in proposito scriveva "La Voce del Popolo" di Fiume il 29 agosto 2003: "Gli abitanti di Lussinpiccolo hanno espresso ancora una volta vivo rincrescimento per il fatto che si continua a voler scindere sempre, seminando astio, quelli che sono rimasti da quelli che se ne sono andati".

Gli accordi con il Signor Parroco erano, come riportato anche nel citato articolo della Voce del Popolo, che la lapide sarebbe stata apposta all'esterno sul lato sinistro della Chiesetta. Nella visita resaGli dal Segretario il 30 ottobre scorso il Parroco ha detto che il Consiglio parrocchiale aveva qualche perplessità in merito. Uno dei Rimasti, alla richiesta se facesse parte di quel Consiglio ha risposto di no perché era troppo lussignano per farvi parte.

La posizione dei Rimasti è forse comprensibile e in una certa misura giustificabile tenendo presente la posizione dei Nuovi Venuti e del fatto che Essi sono in grande maggioranza e detengono il potere. Per i pochi Rimasti non sarebbe facile opporsi a Loro. Il sottacere la Storia, il non considerare l'Esodo è ovviamente una prerogativa dei Nuovi Venuti. Altrimenti dovrebbero ammettere che Loro sono degli occupatori, che hanno talmente oppresso le nostre identità e cultura, hanno falsificato la nostra storia da costringerci all'Esodo. Non sarà facile che si ricredano, neanche con l'annessione all'Europa. Sembra ovvio però che per rispetto dei nostri Avi, delle Loro Storia e Cultura, dei nostri tanti Caduti per la Patria Italiana, del nostro immane Sacrificio dell'Esodo, Noi non dobbiamo retrocedere di un passo dalle nostre posizioni. Sarebbe un tradimento. Ciò non vuol dire non insistere per buoni e amichevoli rapporti. Il rispetto delle Loro e Nostre identità, cultura e storia deve alla fine essere raggiunto per una proficua collaborazione se non proprio amicizia. Dobbiamo insistere con i più giovani di Noi perché perseguano questa meta quando Noi non lo potremo più fare.

Dobbiamo in ogni caso dare atto all'Ing. Lino Sincich, che annovera fra le Sue competenze la responsabilità dei Cimiteri di Lussino e Cherso e all'Ing. Dragan Balia, Sindaco di Lussinpiccolo, di avere accolto le nostre richieste di concessione per due tombe nel Cimitero di San Martino a Lussinpiccolo. Quella per i Caduti di Lischi con la lapide ove abbiamo scritto "...barbaramente uccisi perché volevano fuggire verso la Patria Italiana", l'altra, recente, per il Mausoleo di Francesco Vidulich, sul quale abbiamo sistemato i seguenti due scritti: 1°) "Francesco Vidulich – eletto nel 1861 Capitano Provinciale dell'Istria" e 2°) "Eletto nel 1848, dal Distretto di Cherso, Lussino e Veglia, deputato all'Assemblea Costituente, si batté a Vienna, assieme agli altri tre deputati istriani Michele Facchinetti, Carlo De Franceschi e Antonio Madonizza, perché la lingua italiana rimanesse lingua ufficiale della Provincia dell'Istria come lo era sempre stata da quando, secoli addietro, aveva gradatamente sostituito la lingua latina".

Con l'accordo delle due citate Autorità lussignane abbiamo poi sistemato la lapide ch'era sulla tomba, non più esistente, del <u>Dott. Matteo Nicolich</u> a lato del Mausoleo Vidulich con la scritta "...Medico filantropo e Storico: Nel 1848 pubblicò un opuscolo ove, con audacia di concetti e disinvoltura di linguaggio nettamente rivoluzionari per quei tempi, sostenne la santità del lavoro, per il povero esecrò l'indegno e umiliante criterio dell'elemosina da sostituirsi con il diritto al soccorso da parte della società alla quale il povero aveva dato tutto il suo lavoro. Nel 1871 pubblicò la "Storia documentata dei Lussini".

Esiste da parte di una delle due Autorità citate una certa disponibilità ad accogliere una nostra eventuale richiesta di darci in concessione tutte le tombe in sofferenza con il pagamento delle tasse. Avevamo, quattro anni or sono, proposto di regolare noi gli arretrati in attesa di rintracciare i concessionari. Alcuni li abbiamo rintracciati, altri no. Per le tombe di quelli non rintracciati, una ventina, si decide di chiedere la concessione alla nostra Comunità, con l'impegno di pagare gli arretrati, circa Euro 2.500, e la tassa annuale, complessivamente circa Euro 500.

Ci è stata fatta anche la proposta di contribuire alla riparazione del Campanile nel Cimitero di San Martino. Si ritiene che l'importo del contributo dovrebbe raggiungere grosso modo metà della spesa perché si possa chiedere, come per la Chiesetta di San Giuseppe, che sia ricordato con una lapide nella quale citare alcuni passi della nostra Storia, iniziata proprio in quel sito e, contemporaneamente, nella zona di Sant'Anna a Lussingrande.

Salvo decisioni diverse da prendersi nella prossima Assemblea annuale, si decide di procedere, almeno fino a quella Assemblea, come si è proceduto per questa riunione del Direttivo.

La responsabile del Foglio "Lussino" Dott. Licia Giadrossi Gloria informa sul successo registrato nella distribuzione dell'ultima pubblicazione della Comunità, "La Beffa di Lussino", grazie, ritiene, all'originale impostazione e all'assoluta novità del contenuto.

3.
(segue)
Nostro contributo
al restauro 2003
della Chisetta
di San Giuseppe
a Lussinpiccolo.
Sistemazione
della targa ricordo
di quel contributo.

4.
Cimitero
Lussinpiccolo
Restauro
mausoleo
Dr. Francesco
Vidulich
con incisione
di un Suo ricordo.

5.
Lapide ch'era
sulla tomba del Dott.
Matteo Nicolich.

6.
Tombe
in sofferenza
con il pagamento
delle tasse.

7.
Contributo
al restauro
del campanile.

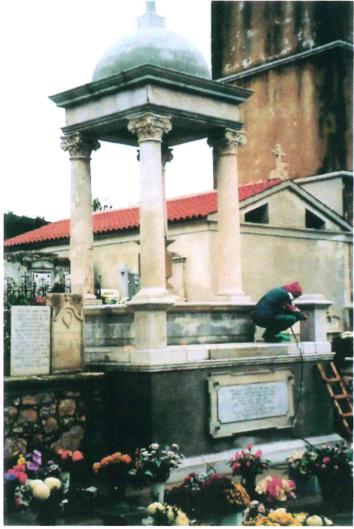
8.

Deleghe al Direttivo.

9. La Beffa di Lussino 10. Iscrizione nel Registro Generale del Volontariato Il Servizio Volontariato della Regione Friuli Venezia Giulia con Sua lettera del 26 settembre 2003 ci ha comunicato che ha dato avvio alla procedura per l'iscrizione della nostra Comunità nel Registro Generale delle Organizzazioni di volontariato e che l'iscrizione potrà aver luogo dopo il 20 novembre 2003, cioè dopo sei mesi dall'ultima nostra Assemblea, durante la quale il Segretario è stato incaricato di procedere in merito.

Cimitero di San Martino a Lussinpiccolo, 30 ottobre 2003 Tomba del Dott.Francesco Vidulich e Lapide del Dott.Matteo Nicolich





Elargizioni per onorare la memoria dei nostri cari defunti

Nicolò Barbieri: da Paola Rainis e Lucio Cavallarin, Trieste 25.10.03, da Eugenio Barbieri, Trieste 4.11.; e da Maria Piccinich Barbieri, Trieste 4.11.; Bruno Benvenuti: da Aldo Darpich, Trieste 18.11.; Marucci Brida e Giovanni Giurini: da Gianna Giurini De Luca, Genova 6.11.; Luisella Cosulich Matatia: da Lidia e Paolo Filippi, Trieste 22.12.; da Paola Matatia Leonori, Trieste 31.12.; da Paolo Cosulich per il Fondo CIL (Fondo per il sostegno dei corsi d'italiano gestiti dalla Comunità Italiani Lussino) Genova 5.1.04; Lucio Ferretti: dagli amici di sempre Giorgio e Annamaria Franceschinis, Roma 2.12.03; Bruno Francin, aspirante ufficiale pilota caduto nel cielo di Pomigliano d'Arco, riposa a Chiusi lussignano, dalla sorella Itala Francin Bombardi, Milano 24.11.; Aldo Francisco: da Roberta ed Elide Francisco, Trieste 30.10.; Antonia e Antonio Gherbaz: dal pronipote Gianlorenzo Biagi, Pordenone 13.1.04; Giovannini: da Silvia Giovannini, Trieste 4.11.03; Antonio Maglievaz: dal figlio Guido, Trieste 23.10.; Maraspin: dalla figlia Wanda Maraspin Vallana, Rimini 13.1.04; Iva Martinoli: dalla figlia Corinna, Genova 7.11.03 e dal figlio Renato, Trieste, 7.11.; Carlo Martinolli: nel quinto anniversario della morte dal figlio Giuliano, Trieste 29.11.; Maria Martinolli e Giuseppe Nicolich: dalle figlie Elisabetta e Federica Nicolich, Venezia 27.12.; Antonio e Domenica Maurini: dal figlio Giovanni Maurini, Ravenna 25.11.03; Antonia Nesi: dalla figlia Anca Nesi, New Jersey 17.10.; Rita Petrich Comandini: da Alessandro (Nino) Comandini e da Arch. Livia Comandini Tosti, Trieste 10.11.; Piccini Ferretti: da Mariolina Piccini Ferretti, Trieste 28.10.; Marì Pogliani Piccini: dalla figlia Loretta Piccini Mazzaroli e dai nipoti, Trieste 7.11.; Alfredo Predonzan: da Dora Darpich Predonzan,

Trieste 27.10.; Antonio Quinti: nel cinquantesimo anniversario della morte (21 marzo 1954) dalla figlia Lucia Quinti della Toffola, Pordenone 27.10.; Rerecich: dal figlio Antonio Rerecich, Trieste 20.1.04 Padre Flaminio Rocchi: da Elda Mechis Venutti, Grado 19.11.03; Mario Rocconi: dalla moglie Fabia Barulich Rocconi e dai figli, Trieste 6.11.; Santi: dal figlio Gianfranco Santi, Trieste 13.1.04; Vittoria Sordo: dalla figlia Giannina Alfonso Marieni, Brescia 6.11.03; Claudio Stenta: da Carlina Piperata Rebecchi, Trieste 24.1.04; Lea Strukel: da Licia Giadrossi Gloria, Trieste 17.12.03; da Milvia Cacich, New York 17.12.; da Carlo e Inge Tamaro, Trieste 18.12.; Annetta Tarabocchia: dai nipoti Laura Campanacci e Paolo Musso, Bologna 5.11.; Mario Tarabocchia: dalla moglie Angelina Tarabocchia, New York 16.9. e 5.1.04; Lino Verbas: dalle nipoti Armida e Lucilla Marcev, Muggia 27.10.03; dalla moglie Lidia e dalla figlia Claudia, Genova 22.11.; Antonio Vidulich: dalle sorelle Annarita, Josetta, Geromina e dal fratello Gianni Vidulich, Johannesburg 6.11.; Mario Vidulii: dai cugini Giuseppe e Renata Favrini, Trieste 3.12.

Altre elargizioni da

Alessandria: Mario Bosotin 11.12.; Ancona: Elvira Bonamini Fiorani 4.11.03; Maria Luisa Aracci Miliani 17.11.; Nives Grubessi 16.1.04; Ascoli Piceno: Emma Cotichini 15.11.; Australia: Angelo Federico 1.12.; Iva Piccini Anapo 3.1.04; Bari: Umberto Nicolich 17.12.03; Belluno: Manuela Stampalia 3.11.; Bologna: Rina Sincich Martelli 4.11.; Andrea Segré per calendario 26.12.; Brescia: Enrico Nordio pro Fondo CIL 29.8.; Alberto Durin 18.11.; Cagliari: Marino Pogliani 15.12.; Canada: Ivetta ed Erich Eisenbichler 8.12.; Florida: Maria Neretic Bellani 23.10.; Antonio Tebesceff 7.11.; Ottavio Hoglievina 3.1.04; Genova: Marco e Mimmina Lavarello pro Fondo CIL 1.9; Adele Croce pro Fondo CIL 2.9.; Umberto e Maria Teresa Scartezzini pro Fondo CIL 4.9.; Maria Graja Gigante pro Fondo CIL 3.9.; Elena Cosulich pro Fondo CIL 5.9.; Andreina Boero pro Fondo CIL 8.9.; Antonio Camali 31.10.e 11.12.; Paola Martinoli Giuriato 7.11.; Nicolò Carmelo Deselin 13.11.; Edda Talatin 26.11.; Antonio Cosulich 2.12.; Nello Calochira 11.12.; Federico Scopinich 11.12.; Antonio Anelli 15.12.; Maria Giuricich Bommarco 18.12.; Attilio Delise 27.12.; Paola Zeggio 27.12.; Giovanni Picinich 29.12.; Giuseppe Piccini 3.1.04.; Stefano Piccini 3.1.; Arturo Cosulich 8.1.; Gorizia: Marino Surian 14.10.03; Bianca Trebbi 6.11.; Valnea Tremolini 18.11.; Olga Soletti 7.11. per Chiesetta San Giuseppe e 13.12.; Imperia: Alberto Anelli 25.11.; Klagenfurt: Rina Wedam Kofler 20.11.; La Spezia: Enrico Inversini 14.11.; Livorno: Maura Suttora 13.11.; Lucca: Lina De Castri per Don Nevio 16.12.; Mauro Pogliani 15.1.2004; Lussino: Rina Picinich (Biella) 27.11.; Marici Bracco Vidulich 3.1.04; Mantova: Ugo Guttini 18.12.03; Milano: Luca Fabbrini pro Fondo CIL 1.9.; Leopoldo Pirelli pro Fondo CIL 9.9.; Sonja Martinoli Cavazzi 5.11.; Renato Suttora 7.11.; Anna Maria Zuccheri Quartero 9.12.; Giovanni Boni 12.12.; Antonella Massa Bogarelli 14.1.04; Monfalcone: Marucci e Mario Vidulich 5.11.; Martino Giurissa per rivista "Lussino" che mi ricorda il bel paese ove sono nato 10.11.; Giovanni Zorovich 10.11.; Lia Faresi 17.11.; Bianca Csernjczky 29.11.; Nerina Niccoli 17.12.; Silvia Vidulich Falanga 17.12.; Giovanni Bussani 29.12.; Pietro Chersulich 30.12.; New Jersey: Ivetta Tarabocchia 21.10.; Dario Morin 6.11.; Caterina Gellussich Radoslovich 20.11.; Giannina Lechich Galeazzi 16.12.; New York: Antonietta Vidulich Poserina 7.11.; Maria Radosinic 13.11.; Padova: Margherita Gentile 3.11.; Ileana Camalich Affatati spero di ricevere ancora il Foglio 15.11.; Fabio Giachin 10.1.04; Parma: Franco Ciriani 12.11.; Pordenone: Mons. Domenico Corelli 27.12.; Ravenna: Lina Miserocchi 10.11.; Antonio Petrani 18.12.; Rimini: Clara Maraspin Pogliani 13.1.04; Roma: Tina Colangeli Soccoli apprezzo sempre molto il Foglio, grazie, è bellissimo 8.10.03; Giovanna Stuparich Criscione 28.10.; Giuseppe Rocchi 4.11.; Agostino Straulino 21.11.; Antonio Boni 15.12.; Antonio Bonich 15.12.; Luisella Budini Martinoli 7.1.04; Savona: Alfredo Nicolich 23.12.03; Torino: Piero Scassa pro Fondo CIL 3.9.; Attilio Francesco Cattich 21.1.04: Marina Solis Cattich 21.1.; Treviso: Antonia Antoni 27.10.03; Domenico Boni 13.11.; Marino Coglievina 24.11.; Maria Poglianich Benvenuti 17.12.; Trieste: Maria Walcher 22.10.; Regis Milissich 22.10.; Mino Prossen perché continui il nostro Foglio 23.10.; Mariella Degrassi 25.10.; Livio Stuparich 27.10.; Ersilio Sichich 28.10.; Cesare Zio 28.10.; Nigra Bussani Lonzari per Chiesetta San Giuseppe 30.10.; Wilma Francisco 30.10.; Giulio Pattavina 4.11.; Enrico Rumich 4.11.; Tullio Pizzetti 5.11.; Alice Bussani Vidossi 6.11.; Miriam Baldini 7.11.; Marucci Morin Pogliani 7.11.; Gianni Piccini 7.11.; Marina Pogliani Moliterni 7.11.; Noretta Vidulich 7.11.; Marina Zacevich 7.11.; Ferruccio Leva Capponi 8.11.; Giovanni Malabotta 11.11.; Rico Radossinich 13.11.; Paola Leonori 13.11.; Caterina Massa 13.11.; Fabia Cleva Cutroneo 14.11.; Ferruccio e Lia Faraguna 18.11.; Biancamaria Peinkhofer 18.11.; Bruna Piccinich 18.11.; Ersilia Morin 19.11.; Graziella Prendivoi Raccanelli 19.11.; Sergio Simonetti 19.11.; Licia Giadrossi Gloria per Beffa Lussino 26.11.; Aldo Cucchi 27.11.; Fulvio Cosulich 29.11.; Giovanna Bussanich 1.12.; Tullio e Maria Devescovi 3.12.; Mauro Giorgini 3.12.; Elda Vidulich Szalay 4.12.; Bruno Giurissa grazie per il Foglio 5.12.; Esperia Niccoli Saffi 5.12.; Maria Pia Radellich 5.12.; Anna Maria Longo 6.12.; Flavia Stampalia 9.12.; Riccardo Cosulich 11.12.; Laura Famà 12.12.; Muscardin Spagno 12.12.; Nerina Marzi 15.12.; Giorgio Scopinich 16.12.; Mario e Nirvana Cherpessi 19.12.; Marina Luzzatto Fegitz per calendario 26.12.; Sergio Zugna 29.12.; Alfio Soccolich 30.12.; Mario de Luyk 31.12.; Antonio Piccini 3.1.04; Anna Marinzulich 7.1.; Stelio Surian 7.1.; Luigi Bohm 12.1.; Doretta e Fausto Massa 14.1.; Paolo Malabotta 17.1.; Udine: Renzo Giurini 7.11.03; Coradduzza Niccoli Vally 19.11.; Varese: Francesca Cuojati 4.12.; Venezia: Anita Huber e Giuricich Marco 5.11.; Giorgio Gaspar 17.11.; Maria Zorich Tonello 19.11.; Cristoforo Lemessi 20.11.; Lino Aracci 29.11.; Mario Cesarin 5.12.; Tullio Morin 15.12.; Corrado Rocconi 17.12.; Laura Martinolich 18.12.; Flavio Asta 19.12.; Claudio Carcich 13.1.04; Vicenza: Manlio Vidulich 13.11.03.

Totale Euro 7.612,50, così ricevuti: 6.447,50 tramite il conto corrente postale,
75,00 tramite il conto corrente bancario e 1.090,00 in contanti.

Dettagli e documenti sono presso la Segreteria a disposizione di chiunque desideri prenderne visione.



Chiesa francescana di Neresine

Lussino - Foglio della comunità di Lussinpiccolo direttore: don nevio Martinoli

RESPONSABILE: LICIA GIADROSSI GLORIA TAMARO (liciatamaro@libero.it)

<u>DIREZIONE E REDAZIONE:</u> COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA DENZA, 5 34124 TRIESTE C/O FAVRINI, TEL. E FAX 040305365, E-MAIL favrini@ciaoweb.it

FOTO: LICIA GIADROSSI GLORIA, RENATA FANIN, SERGIO DE LUYK, ARCHIVIO GIADROSSI

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA DENZA 5, TRIESTE

CONTO BANCARIO UNI CREDIT BANCA: C.I.N. E A.B.I. 02008 - C.A.B. 02230 - CONTO N. 000055322505

INTERNAZIONALE: UNI CREDIT BANCA, PAESE IT C.I.N. EUR 87 C.I.N. E A.B.I. 02008 - C.A.B. 02230 - CONTO N. 000055322505

TIPOGRAFIA: MODIANO TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/3/99